

LE GRANDI ORGANIZZAZIONI INTERNAZIONALI

ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE DEL LAVORO

L'ottava sessione della Conferenza internazionale del Lavoro.

LA SEDUTA INAUGURALE.

L'ottava sessione della Conferenza internazionale del lavoro si è aperta la mattina del 26 maggio a Ginevra, presenti duecento quaranta delegati rappresentanti quarantacinque stati. Alla seduta inaugurale erano intervenute le autorità federali e cantonali ed i rappresentanti della Società delle Nazioni.

La Delegazione italiana era così composta :

Delegati governativi : De Michelis S. E. prof. Giuseppe, Commissario Generale dell'emigrazione ; Generale Giulio Ingianni, Direttore Generale della Marina Mercantile ; *Delegato padronale* : Olivetti On. Gino, Segretario Generale della Confederazione nazionale dell'industria italiana ; *Delegato operaio* : Rossoni On. Edmondo, Presidente della Confederazione delle Corporazioni fasciste. *Consiglieri tecnici* : a) per il Governo : Belloni prof. Ernesto, Cavazzoni On. Stefano, Perassi prof. Tommaso, Consigliere giuridico del Commissariato Generale dell'emigrazione, Giannini prof. Torquato, Commissario dell'emigrazione ; b) per i padroni, Marchesi ing. Enrico, Cesare Servadio, della Federazione degli armatori italiani ; c) per gli operai : Cucini on. Bramante, Segretario Generale della Confederazione delle Corporazioni fasciste. *Consiglieri supplenti* : a) per il Governo : Labriola Franz, Consigliere dell'emigrazione, Gerbi Gino, Tenente Colonnello dei Porti marittimi. *Segretario della Delegazione* : Arena Comm. Celestino, Consigliere aggiunto dell'emigrazione.

In un breve discorso il signor Fontaine, presidente del Consiglio d'amministrazione dell'Ufficio internazionale del lavoro, rilevò che se la sola questione iscritta all'ordine del giorno era la semplificazione dell'ispezione degli emigranti a bordo delle navi, la Conferenza doveva occuparsi, inoltre, del suo regolamento, la cui *mise au point* formò oggetto di numerose proposte soprattutto nel corso dei due ultimi anni, e della procedura della doppia lettura delle convenzioni applicata nel 1924 e nel 1925 : essa dovrebbe, infine, studiare il modo di utilizzare, pel progresso e pel rispetto della legislazione internazionale del lavoro, i rapporti annuali che gli Stati membri debbono indirizzare all'organizzazione.

Su proposta del delegato governativo belga Mahaim, venne eletto presidente il Ministro di Stato olandese, mons. Nolens, primo delegato governativo del suo paese, che pronunziò un applauditissimo discorso.

Subito dopo la seduta di apertura si adunarono i gruppi governativo, padronale ed operaio per la designazione delle cariche alla Conferenza e per la nomina delle Commissioni delle proposte, la più importante della Conferenza stessa.

Avendo il delegato italiano S. E. il prof. De Michelis declinato la nomina a presidente del gruppo governativo, venne eletto in sua vece il delegato polacco Sokal, già ministro del lavoro; vice presidente, il delegato svizzero Pfister.

A vicepresidenti della Conferenza furono eletti: Agüero y Bethancourt, cubano, per i governi, Muller, tedesco, per gli operai, e Hodac, cecoslovacco, per i padroni.

LE COMMISSIONI.

Nella seduta mattinale del 27, la Conferenza decise, anzitutto, conformemente alle proposte della Commissione delle proposte, presieduta da Sir Atul Chatterje, delegato governativo dell'India, di costituire le seguenti commissioni:

- 1) commissione di verifica dei poteri;
- 2) commissione incaricata di studiare i mezzi perchè la Conferenza utilizzasse i rapporti presentati in esecuzione dell'art. 408 del trattato di Versailles;
- 3) commissione incaricata di studiare il procedimento della doppia lettura;
- 4) commissione del regolamento.

Sir Atul Chatterje propose quindi alla Conferenza di costituire una quinta commissione composta di 48 membri (16 per gruppo) coll'incarico di esaminare la questione iscritta all'ordine del giorno della Conferenza stessa: semplificazione dell'ispezione degli emigranti a bordo.

LA COMPETENZA DELL'O. I. L. NELLE QUESTIONI DI EMIGRAZIONE.

Il sig. Snedden, consigliere tecnico padronale per l'impero britannico, presentò anche a nome di altri rappresentanti padronali una risoluzione colla quale, negandosi la competenza della Conferenza internazionale del Lavoro ad occuparsi della regolamentazione del trasporto degli emigranti, la Conferenza decideva di non discutere la questione della semplificazione dell'ispezione degli emigranti a bordo delle navi.

Lo Snedden sostenne a nome anche degli altri firmatari della risoluzione, che l'Organizzazione internazionale del Lavoro,

stabilita per trattare ed esaminare le questioni relative al lavoro, non era competente ad esaminare la questione iscritta all'ordine del giorno, in quanto essa non riguardava le condizioni di lavoro. Soggiunse che la Parte XIII del Trattato di Pace ha per oggetto il miglioramento delle condizioni del lavoro, in opposizione alle condizioni di vita in generale. L'O. I. L. non deve occuparsi delle condizioni generali di vita degli operai. La questione dell'ispezione degli emigranti a bordo riguarda tali condizioni generali di vita. Se si dovesse ammettere che l'O. I. L. è competente ad occuparsi di tutte le condizioni di vita che possono riguardare gli operai, si arriverebbe a un'estensione eccessiva della sua competenza, fino a regolare condizioni di alloggio, di nutrimento, di esistenza in generale, che possono più o meno direttamente toccare i lavoratori.

La Conferenza internazionale dell'Armamento, rappresentante l'industria marittima del mondo intero, aveva espresso il rammarico « che la questione dell'ispezione degli emigranti a bordo figurasse nell'ordine del giorno della Conferenza » e s'era dichiarata « disposta ad esaminare una convenzione internazionale trattante il problema su una base economica sana, ed elaborata dall'organismo appropriato, sotto riserva che una tale convenzione risultasse utile e salutare in modo generale ».

Anche il delegato padronale de Beaufort, dei Paesi Bassi, negò la competenza della Conferenza a discutere la questione, in quanto essa si riferiva non già al lavoro, ma all'ispezione di modi di trasporto.

Il signor Fontaine, delegato governativo francese, fece osservare che nessun governo aveva richiesto, conformemente all'art. 402 del Trattato di pace, il ritiro della questione dall'ordine del giorno della Conferenza. Ricordando quanto era stato precedentemente detto dal ministro del lavoro francese, osservò non trattarsi già di regolamentare i trasporti pubblici e di fissare le condizioni che impegnano la responsabilità degli armatori di navi, bensì di garantire agli emigranti trasportati una protezione speciale dei poteri pubblici nella loro qualità di lavoratori disoccupati in cerca di lavoro. Se si prende a base la definizione di emigrante data dalla Conferenza internazionale dell'emigrazione e dell'immigrazione tenutasi a Roma nel 1924, non può mettersi in dubbio che la protezione degli emigranti rientri nelle attribuzioni dell'Organizzazione internazionale del Lavoro, la quale, infatti, ha l'obbligo di adoprarsi alla realizzazione del programma esposto nel preambolo della parte XIII del trattato di Versailles, dove figurano in particolare modo la lotta contro la disoccupazione e la difesa degli interessi dei lavoratori occupati all'estero. Ora, l'emigrante, secondo quella definizione, è essenzialmente un disoccupato che lascia il suo paese in cerca di lavoro.

Il Fontaine ribattè quindi l'obiezione secondo la quale la parte XIII darebbe all'Organizzazione la sola competenza per regolare le condizioni di lavoro (durata del lavoro, lavoro di notte ecc.), sostenendo, invece, che l'Organizzazione deve occuparsi e del lavoro e dei lavoratori, e concluse raccomandando l'istituzione della quinta commissione.

Il sig. Marchegay, consigliere tecnico padronale francese, dopo avere dichiarato che a suo parere nel caso in esame la questione di fatto prevaleva su quella di diritto e che il benessere di cui attualmente, godono gli emigranti a bordo delle navi dovrebbe escludere ogni idea di rinforzare l'ispezione del loro trasporto, osservò che la concorrenza commerciale è la migliore garanzia degli emigranti nei riguardi degli armatori. Negò che la questione iscritta all'ordine del giorno portasse ad una « semplificazione » dei servizi d'ispezione. « Nel caso presente *semplificazione* vuol piuttosto dire generalizzazione dell'ispezione degli emigranti ed in certi casi complicazione. È questa complicazione e questa generalizzazione che domandiamo alla Conferenza di eliminare, dato che le condizioni attuali di trasporto degli emigranti sono tali che un aumento ed una generalizzazione dell'ispezione non si giustificano ».

Gli rispose il sig. Jouhaux, delegato operaio francese, osservando che se si teme la generalizzazione dell'ispezione, ciò deriva dal fatto che un'applicazione generale non esiste: essa deve dunque essere istituita ed in condizioni che non importino complicazione. D'altronde, nella Commissione di esperti convocata a Parigi per esaminare la questione iscritta all'ordine del giorno della Conferenza, gli armatori e gli esperti unanimemente riconobbero la necessità e l'utilità di semplificare l'ispezione degli emigranti a bordo.

Interloquirono ancora i signori Gould, consigliere tecnico padronale del Canada; Salvesen, consigliere tecnico padronale della Norvegia; Stadtländer, consigliere tecnico padronale tedesco; Hering, delegato governativo tedesco; de Biedma, delegato padronale spagnolo.

Messa ai voti, la risoluzione venne respinta con 77 voti contro 23.

La Conferenza approvò, quindi, con 82 voti contro 0 di costituire la Commissione incaricata di esaminare la questione della semplificazione dell'ispezione degli emigranti a bordo.

Nella sua seduta pomeridiana del 27, la Conferenza procedette alla nomina dei membri delle cinque commissioni.

Il gruppo operaio escluse, come al solito, da tutte le commissioni il delegato italiano on. Rossoni. La delegazione governativa italiana fu compresa in due commissioni e il delegato padronale in tre.

S. E. De Michelis oltre che della commissione delle Proposte fu chiamato a far parte della commissione del Regolamento (so-

stituiti: prof. Labriola e prof. Perassi). Il generale Ingianni, assistito dal prof. Giannini, fu compreso nella commissione per la semplificazione dell'ispezione degli emigranti a bordo, della quale faceva pure parte l'on. Olivetti, delegato padronale sostituito dal comm. Servadio. Il delegato padronale, sostituito dall'Ing. Marchesi, faceva anche parte, della commissione delle proposte, di quella del regolamento e della commissione per la procedura della doppia discussione.

Nella seduta della Commissione delle proposte S. E. De Michelis mise in rilievo l'esclusione dell'on. Rossoni, dichiarandosi dolente che il fatto trovasse la possibilità di verificarsi col regolamento attuale ed espresse la fiducia che la Conferenza trovasse un mezzo per modificare il regolamento in modo da non permettere esclusioni di questo genere.

LA DISCUSSIONE SUL RAPPORTO DEL DIRETTORE DELL'O. I. L.

Nella quinta seduta (31 maggio) venne in discussione il rapporto del Direttore dell'Organizzazione internazionale del Lavoro, on. Thomas.

Parlò per primo il delegato operaio belga Mertens, il quale lamentò che molti Stati non abbiano ratificato le convenzioni votate a Ginevra, e accennando a quella delle otto ore espresse il malcontento della classe operaia per la sua non avvenuta ratifica, allorchè quella costituisce « il fulcro di tutte le riforme sociali ». Chiuse esortando i delegati governativi a manifestare pubblicamente e solennemente le loro intenzioni.

Il delegato governativo del Belgio, Julin, per suo conto osservò essere in discussione dinanzi al Parlamento del suo paese il progetto di ratifica della convenzione di Washington.

Il delegato governativo polacco Sokal espose le difficoltà che derivano alle minori potenze dal fatto di avere ratificato le convenzioni che le maggiori potenze si sono finora rifiutate di ratificare, e sostenne la necessità che l'Organizzazione internazionale del Lavoro dia sempre più vivo interessamento alla questione dell'organizzazione scientifica del lavoro.

Il delegato padronale argentino, Dell'Oro Maini, ribattè alcuni rilievi del rapporto Thomas concernenti l'Argentina, assicurando che la mancata ratifica delle convenzioni da parte del suo paese si spiega in quanto se la legislazione argentina contiene già da lungo tempo le prescrizioni essenziali delle convenzioni da ratificare, e dichiarando non esistere leggi più liberali delle argentine, che riconoscono la più assoluta uguaglianza fra nazionali e stranieri. Affrontò infine, la questione dell'equilibrio dei gruppi, mostrando i danni d'una doppia rappresentanza riconosciuta ad ogni Governo.

Il delegato governativo dell'Africa del Sud, Cousin, fece i più caldi elogi dell'opera dell'O. I. L., alla quale, invece, il delegato operaio australiano Beasley mosse aspri rilievi, osservando fra l'altro che la legislazione australiana è ben altrimenti evoluta che quella risultante dalle convenzioni ginevrine, e concludendo col dire che la questione attuale più urgente è la lotta contro la guerra e lo spirito guerresco.

Tom Moore, delegato operaio del Canada, parlò a favore dell'organizzazione scientifica del lavoro, da non confondersi, egli disse, col taylorismo, che «è una forma di sfruttamento della mano d'opera tendente a fare dell'operaio una specie di automa», e accennò al modo come è inteso e realizzato l'insegnamento professionale al Canada.

Il delegato operaio iugoslavo Topalovitch, parlando delle convenzioni, insistè sulla necessità di una politica di pacificazione e di unificazione economica dell'Europa, per evitare uno schiacciamento completo dell'economia europea, da parte di quella americana, e raccomandò l'organizzazione scientifica della produzione.

Continuandosi nella sesta seduta (mattino del 1° giugno) la discussione sul rapporto di A. Thomas, presero la parola il delegato governativo Deegan, dello Stato libero d'Irlanda, compiacendosi dell'opera dell'Organizzazione internazionale; il delegato governativo bulgaro Bobosevsky, che accennò alla legislazione sociale del suo paese, sul quale incombe, attualmente, il peso di una massa enorme di profughi senza risorse, che costituiscono il 40 per cento della mano d'opera bulgara; il delegato operaio inglese Pugh, che insistè per la generale ratifica della convenzione di Washington; il delegato olandese Cort van de Rinden; il rappresentante governativo argentino Pinto, che giustificò il ritardo dell'approvazione delle convenzioni col sovraccarico di lavoro di cui è gravato il parlamento del suo paese; il delegato governativo finlandese Mannio, che rilevò la opportunità di collaborazione di gruppi di Stati in seno all'Organizzazione internazionale del Lavoro; il delegato operaio olandese Serrarens, che, parlando a nome dei sindacati cristiani, espose le teorie sociali di Leone XIII.

I PROBLEMI ATTUALI DEL LAVORO IN UN DISCORSO DEL PRIMO DELEGATO ITALIANO.

Quindi, il Capo della Delegazione Italiana S. E. De Michelis tenne un discorso, nel quale particolarmente espose gli arditi principii dell'organizzazione sindacale e sociale italiana, quale risulta dalla recente legislazione fascista.

S. E. De Michelis, fra la viva deferente attenzione della Conferenza, così disse :

Mi propongo di toccare quattro punti dell'eccellente rapporto del Direttore, che questi ha segnato della potente impronta di Albert

Thomas. Primo : le questioni agricole ; secondo : l'accentramento internazionale della cinematografia sociale ; terzo : la questione dei lavoratori intellettuali ; quarto : la risoluzione dei conflitti collettivi del lavoro.

I problemi economici e sociali dell'agricoltura.

Cominciando dai punti del rapporto che riguardano i problemi sociali dell'agricoltura, devo anzitutto ringraziare il Direttore per gli apprezzamenti così cortesi che egli ha voluto esprimere sull'opera dell'Istituto Internazionale di Agricoltura che ho l'onore di presiedere. La stretta e metodica collaborazione fra le due organizzazioni di Ginevra e di Roma è ormai un fatto compiuto. Essa si svolgerà sempre meglio in avvenire, sotto gli auspici dei rispettivi dirigenti, i quali sono convinti che una loro intesa sincera può condurre con maggior profitto e minori difficoltà all'attuazione delle parti comuni dei loro programmi che tendono alla stessa finalità del progresso sociale. Così i legami fra l'Ufficio e l'Istituto si sono fatti via via più intimi e l'organo a cui mettono capo, cioè la Commissione Agricola, ha potuto già compiere un notevole lavoro. Il principio che guida questo lavoro è quello di una distinta competenza delle due istituzioni, competenza che è in pari tempo strettamente connessa riguardo ai soggetti che le interessano. Questo principio ha permesso e permetterà di studiare tutte le questioni del loro programma comune sotto i vari aspetti e con piena autonomia di ricerca e di elaborazione, ma sempre con lo stesso spirito di conciliazione e collo stesso scopo di feconda realizzazione.

Albert Thomas ha notato egregiamente che l'Ufficio Internazionale del Lavoro, nel proteggere i lavoratori dei campi, ha la coscienza di lavorare nell'interesse stesso della produzione agraria.

Parimenti, aggiungerò, l'Istituto Internazionale d'Agricoltura, nello studiare i mezzi tecnici per migliorare la produzione, e nell'adoperarsi a proteggere e migliorare il fattore umano di questa produzione — come ne ha ricevuto il mandato dalla Convenzione Internazionale del 7 giugno 1905 — contribuisce per ciò stesso ad elevare il livello materiale e morale dei lavoratori rurali.

Il rapporto del Direttore si è specialmente fermato su due soggetti di studio che dimostrano con più evidenza questo legame naturale e di cui dobbiamo saper approfittare per il bene della società di domani. Uno di questi studi riguarda la riforma agraria nei paesi dell'Europa Orientale e Centrale, l'altro i sistemi più razionali di organizzazione dei mercati agricoli.

Albert Thomas ha dimostrato la parte di collaborazione che spetta a ciascuna delle nostre istituzioni in questi problemi di importanza fondamentale per la stabilità e l'armonia dei rapporti sociali. Sono questi, due argomenti capitali, due materie dove gli aspetti economici

e tecnici, e gli aspetti sociali dei problemi molteplici che esse abbracciano sono più commisti e dove apparirà manifestamente l'utilità del compito affidato alla Commissione consultiva agricola. Per suo conto, l'Istituto di Roma si applicherà con tutta diligenza allo studio di questi problemi, di cui sarà investito fra breve il Consiglio Internazionale scientifico, organo consultivo creato recentemente per adunare le competenze più note del mondo, in materia di agricoltura.

Lo stesso dicasi di un'altra questione non meno importante, sia dal punto di vista del benessere della classe più direttamente interessata, sia dal punto di vista dell'interesse generale della produzione e del progresso economico: cioè la durata del lavoro nell'agricoltura. L'Istituto Internazionale di Roma, desiderando di concorrere del suo meglio a chiarire un problema di sì vasta portata economica e sociale, ha risolto ultimamente di intraprendere studi di carattere tecnico sulla disciplina dell'orario lavorativo agricolo e sulla possibilità pratica e sui limiti di tale disciplina. La documentazione che esso non mancherà di raccogliere in tal proposito con la collaborazione dei Governi, sarà messa a disposizione dell'Ufficio che potrà servirsene per i suoi studi e per la sua attività.

Avremo, credo, in avvenire un altro terreno sul quale potremo incontrarci nuovamente: quello sul quale si svolge il libero movimento delle associazioni agricole.

I tentativi fatti dal Sig. Laur per raggruppare in un solo centro internazionale un gran numero di associazioni di agricoltori hanno ottenuto felici risultati: il Direttore, nel suo rapporto, ha previsto le relazioni che potranno stabilirsi fra questa nuova formazione e l'Organizzazione internazionale del Lavoro. Relazioni simili si stabiliranno anche — per ciò che riguarda le questioni tecniche e scientifiche — fra il gruppo internazionale costituito dal Sig. Laur e l'Istituto internazionale d'Agricoltura dove una Commissione permanente delle associazioni agricole, composta di rappresentanti accreditati delle associazioni nazionali più importanti del mondo intero, studierà tali questioni. Secondo le intenzioni dei promotori, essa costituirà l'istrumento atto a dare un termine logico ai desideri ed alle rivendicazioni degli agricoltori organizzati, mediante il diritto di iniziativa di cui gode l'Istituto dinanzi ai poteri pubblici dei vari Stati.

Vorrei ora intrattenere rapidamente l'Assemblea sugli altri soggetti, che, a mio avviso, dovrebbero fermare l'attenzione del Consiglio d'Amministrazione per i provvedimenti di sua competenza.

La documentazione sociale cinematografica.

Anzitutto la questione della documentazione cinematografica.

L'Ufficio Internazionale del Lavoro non ha mancato di mettere in rilievo l'importanza della cinematografia nel dominio dell'educazione popolare, segnalando talvolta l'interesse di un certo numero di films

relative a questioni scientifiche e sociali, ad es. le films tedesche riguardanti la cooperazione. D'altra parte, il numero delle iniziative intese in tutti i paesi civili a favorire questo mezzo efficace di propaganda e di coltura è in continuo aumento grazie anche agli aiuti dei poteri pubblici. Ancora si deve notare che tali iniziative nazionali, le quali, in molti casi, portano alla creazione di servizi accentrati e coordinati, come le cinemateche o altre istituzioni simili, si vanno disciplinando nel campo internazionale. Così il problema del cinematografo è stato incluso nel programma della Commissione di Cooperazione intellettuale della Società delle Nazioni, programma che comprende la creazione di un catalogo nazionale delle pellicole; così un Congresso internazionale del cinematografo si terrà a Parigi nel prossimo settembre. Mi propongo di far pervenire al Consiglio di Amministrazione una nota più particolareggiata su questo argomento; ma intanto credo opportuno segnalare alla Conferenza la convenienza che l'Ufficio Internazionale del Lavoro si adoperi a coordinare dal canto suo e per i suoi propri fini tutte queste iniziative, per trarne ciò che di più importante e di costruttivo possono presentare nelle materie di sua competenza. A mio parere, l'Ufficio dovrebbe costituire un servizio internazionale di scambi delle pellicole di carattere sociale, con la mira di costituire in seguito una vera cinemateca internazionale sociale, sull'esempio di ciò che ha fatto recentemente l'Istituto Internazionale d'Agricoltura per tutti gli aspetti della vita agricola.

È certo che la vita sociale, la vita delle officine, dei docks, delle miniere, le istituzioni intese ad elevare il benessere delle classi lavoratrici, offrono soggetti non meno istruttivi ed interessanti per l'educazione di queste medesime classi. Si pensi un momento alla specializzazione che il B. I. T. potrà procacciare in questo vasto repertorio del cinematografo educativo popolare per diffondere, anche da un paese all'altro, le pellicole di carattere più strettamente sociale: per esempio quelle intese a istruire i lavoratori circa i mezzi di prevenzione degli infortuni del lavoro, quelle che illustrano i sistemi di ordinamento scientifico del lavoro, ecc.

Ma vi è da fare un rilievo più importante in questo ordine di idee, ed è che questa nuova attività del B. I. T. si connetterebbe all'opera di controllo e di propaganda ch'esso deve compiere per far applicare la raccomandazione della Sesta Conferenza concernente il dopolavoro degli operai. Vi ricorderete certamente che un capitolo di questa raccomandazione è dedicato alle istituzioni ed iniziative dirette al miglioramento intellettuale e morale dei lavoratori. Ora non vi è dubbio che tra queste istituzioni ed iniziative il cinematografo sociale debba prendere uno dei primi posti.

Il problema dei lavoratori intellettuali.

Il rapporto del Direttore riassume lo stato di una questione affacciata più volte davanti all'Organizzazione internazionale del La-

voro, la questione cioè se i lavoratori intellettuali, il cui movimento organizzativo si è andato sempre più affermando negli ultimi anni e che si sono ora raggruppati in una Confederazione internazionale, possano accedere alla nostra Organizzazione per farvi sentire e proteggere i loro bisogni economici. Poichè la Commissione di Cooperazione intellettuale della Società delle Nazioni è chiamata a soddisfare una delle rivendicazioni professionali della classe, quella dell'ordinamento tecnico del lavoro intellettuale, conviene trovare il mezzo di estendere tale protezione alle legittime esigenze della classe medesima in materia economica e sociale. I lavoratori intellettuali hanno fatto varie richieste per ottenere la loro rappresentanza nel seno dell'O. I. L. La forma più semplice escogitata per tale rappresentanza sarebbe quella della designazione da parte dei Governi di un certo numero di consiglieri tecnici scelti nelle associazioni nazionali in occasione delle Conferenze internazionali del Lavoro. Questo espediente non pecca se non per la sua estrema semplicità: nulla infatti si oppone a che i Governi lo mettano in pratica. Ma intanto io vorrei presentare al Consiglio di Amministrazione il suggerimento di costituire una Commissione permanente del lavoro intellettuale che, sull'esempio dell'organismo analogo istituito presso la Società delle Nazioni, possa studiare tutti i problemi economici e sociali che interessano la classe. Non vedo la convenienza di estraniarsi più a lungo da un movimento così vasto che cerca il suo sbocco internazionale e che non sarebbe opportuno lasciar fuori della nostra Organizzazione.

La risoluzione dei conflitti collettivi di lavoro.

Passo all'ultimo punto delle mie considerazioni, toccando rapidamente della risoluzione dei conflitti collettivi del lavoro.

La conciliazione e l'arbitrato sono senza dubbio uno degli argomenti più appassionati della vita sindacale odierna. Il rapporto del Direttore ha ben posto in rilievo l'interesse e l'importanza del problema in cui si riassume tutta la materia dei rapporti tra datori di lavoro e operai. Il Direttore ha delineato l'evoluzione recente di questi rapporti nei vari paesi e si è soffermato particolarmente sulla esperienza dell'Italia, di cui ha messo in rilievo l'arditezza e l'originalità. Il fine della pace industriale resta l'aspirazione più viva e più acuta, talvolta anche la più angosciata, della società moderna. Per il conseguimento di questo fine la Parte XIII del Trattato di Versailles ha creato questa grande Organizzazione che dovrebbe tendere a sedare i conflitti sociali ed a comporre le contese delle classi a profitto degli interessi generali della società. Nell'ordine nazionale sono i poteri dello Stato che debbono assolvere questo stesso compito per il bene della società. Non si può più oggi concepire uno stato agnostico dinanzi ai conflitti sociali, che possono attentare alla produzione ed alla ricchezza collettiva e che possono anche facilmente trascendere i loro li-

miti economici e compromettere la vita intera della nazione. L'evoluzione sindacale del nostro tempo ha determinato e va sempre più confermando una concezione dello Stato secondo la quale questo deve sempre vigilare perchè le contese tra gli opposti interessi non si producano a detrimento della collettività.

L'arbitrato obbligatorio sembra essere il portato logico di questa necessità delle collettività moderne. Mi sia consentito di accennare rapidamente al mio Paese, per ricordare che l'Italia ha creato un sistema legislativo il quale non ammette che uno dei fattori della produzione possa sottrarsi al suo compito a danno non solo degli altri fattori interessati, ma anche della nazione intera. La legge interviene al bisogno, con tutta la sua autorità, per ricondurre le volontà dissidenti sulla giusta linea della conciliazione.

Del resto, oltre questo compito affidato allo Stato per la sua opera di giustizia e di conciliazione rispetto agli interessi sociali in conflitto, oltre l'ufficio assegnatagli di arbitro supremo tra il capitale ed il lavoro, il sistema a cui accenno ha conseguito un'altra finalità: quella dell'inquadramento dei sindacati nella struttura della società e dello Stato. La missione di conciliatore e di arbitro affidata allo Stato nella lotta delle classi, affinchè questa non possa prorompere in esplosioni violente e distruggitrici, deriva dalla struttura organica che la legge italiana ha dato alla formazione sindacale delle classi produttrici. Per essa il sindacalismo non è più considerato come la risultante di un insieme di interessi professionali che possano sussistere al di fuori dell'ordinamento dei poteri pubblici; al contrario, i poteri pubblici sono e saranno ancor più, col perfezionamento di tale sistema, la risultante delle forze produttive nazionali inquadrate nei sindacati. Non si tratta più, dunque, del sindacalismo che possa minacciare la vita dello Stato, per attribuirsi tutte le forze e le funzioni; è, al contrario, il sindacalismo di tutte le classi — tutte poste in condizione di perfetta uguaglianza — che si identificano con lo Stato.

Ispirandosi a questa concezione organica ed integrale, la legge italiana ha fissato i quattro principii seguenti, sui quali poggia l'edificio sindacale:

1. — riconoscimento legale dei sindacati e loro assoggettamento alla vigilanza dello Stato;
2. — disciplina giuridica dei contratti collettivi di lavoro;
3. — tribunale obbligatorio del lavoro;
4. — divieto delle serrate e degli scioperi, al fine di tutelare il supremo interesse nazionale, che è quello della continuità e della intensità della produzione.

È evidente che questo sistema non distrugge la libertà sindacale, poichè al di fuori delle associazioni corporative riconosciute dalla legge, esistono le associazioni di fatto che possono perseguire i loro fini e spiegare tutta la loro attività, purchè tali fini e tale attività non trasgrediscano le disposizioni legali.

Ecco le basi sulle quali poggia l'edificio destinato a consolidarsi nella struttura di un ordinamento sociale che, invece di essere fondato sul privilegio di individui e di categorie, riposa sulla partecipazione delle masse alla vita dello Stato e sull'uguaglianza di tutti i cittadini che compongono tali masse: val quanto dire su un principio che è quello stesso della più perfetta democrazia.

Uno dei pilastri di questo edificio, come ho detto testè, è la magistratura del lavoro, che ci appare come la forma più completa dell'intervento dell'autorità per risolvere le contese tra datori di lavoro ed operai.

Ma questo sistema sarà giudicato dagli avvenimenti. Senza dubbio esso presenta dei vantaggi, come ne presentano gli altri sistemi analizzati nel rapporto del Direttore.

Io desidero, per parte mia, rilevare che la materia dei conflitti collettivi e dell'arbitrato, come quella della magistratura del lavoro, offre mai un campo ricco di esperienze, tanto dal punto di vista dei sistemi legislativi che da quello della pratica attuazione; così tutte queste esperienze impongono che essa sia portata in prima linea tra quelle di cui si occupa l'Organizzazione internazionale del Lavoro.

Tale argomento non sarebbe, senza dubbio, fuori posto, accanto alla questione della libertà sindacale. Spero, dunque, che il Consiglio d'Amministrazione voglia deliberare, nel corso dei suoi prossimi lavori, di inscrivere nell'ordine del giorno di una delle prossime Sessioni della Conferenza il tema della risoluzione dei conflitti collettivi.

Quali che siano le tendenze e le forme che assumono nei vari paesi i movimenti sindacali, quale sia il pensiero degli organizzatori e dei poteri pubblici circa le relazioni industriali, tutti ammetteranno la necessità di affrontare questo problema così importante, di cui Albert Thomas ha detto « che esso tocca i tre elementi costitutivi della nostra Organizzazione ed i principii stessi che reggono la nostra attività ».

Dopo S. E. De Michelis, seguito dalla Conferenza con particolare interesse e in fine applaudito, parlarono anche i delegati svizzeri Schürch (operaio) e Pfister (governativo); dei quali il primo diede conto alla Conferenza d'una proposta per l'iscrizione, all'ordine del giorno della Conferenza del 1928, dell'assicurazione contro la malattia, mentre il secondo si intrattenne ad illustrare le ragioni della mancata ratifica, da parte svizzera, della convenzione circa il riposo ebdomadario, che pur esiste nella industria della Confederazione.

I discorsi dei delegati padronale e operaio italiani.

Nella seduta pomeridiana del 1° giugno (settimana) dopo che ebbe parlato il rappresentate governativo brasiliano Bandeira de Mello, il quale fece rilevare la situazione particolare dei paesi d'im-

migrazione nei riguardi della ratifica delle convenzioni, e León Jouhaux, delegato operaio francese, ebbe ad insistere sulla necessità di non procrastinare detta ratifica, soprattutto per quanto concerne la convenzione delle otto ore, e ciò perchè non si può più oltre contare sulla rassegnata attesa dei lavoratori, prese la parola l'on. Olivetti, delegato padronale italiano, trattando del compito dell'Ufficio internazionale del Lavoro nel campo delle questioni economiche.

Le riforme sociali, egli disse, sono di difficilissima realizzazione quando infierisce una crisi economica. Se le ratifiche delle Convenzioni elaborate a Ginevra trovano una difficoltà non è colpa del padronato nè del Governo. Tuttavia è dovere dei datori di lavoro non ritirarsi da un'opera tendente al miglioramento dei lavoratori, anche se devono richiamare l'attenzione sulle conseguenze che può avere in confronto delle diverse economie nazionali l'applicazione delle riforme sociali non più corrispondenti alla situazione dei paesi impoveriti dalla guerra. La realizzazione del benessere dei lavoratori non può essere separata dallo sviluppo della produzione e dalla possibilità degli sbocchi.

L'on. Olivetti rivendicò la libertà di attitudine nei confronti dell'Ufficio internazionale, allorchando si tratta degli interessi supremi della politica economica interna di ogni paese. Per l'Italia spetta alle forze nazionali risolvere i problemi formidabili di una nazione la cui densità demografica vede chiudersi gli sbocchi della mano d'opera e delle esportazioni, che non possiede materie prime, che non può far ricorsi a risparmi accumulati per secoli nè a risorse coloniali.

Le riforme sociali introdotte in Italia negli ultimi sei anni, hanno avuto una applicazione leale e completa. Nel momento in cui i datori del lavoro e i lavoratori, per le audaci riforme compiute dal Governo fascista, vanno dimostrando che il principio marxista della lotta di classe non è una verità assoluta, gli industriali italiani pensano che una collaborazione di classe può realizzarsi solamente nella comprensione reciproca degli interessi e delle esigenze di ciascuna delle parti nel quadro dell'interesse e delle esigenze superiori della Nazione.

L'on. Olivetti così concluse:

« In attesa della realizzazione completa dello spirito di solidarietà internazionale ed umana di cui non può chiedersi l'applicazione soltanto nel campo sociale e di cui attendiamo la manifestazione anche in altri campi, permetteteci di realizzare in Italia questa solidarietà naturale che per gli sforzi della intesa fra gli operai e i datori di lavoro permetterà al Governo fascista di assicurare i destini futuri della nostra nazione »

Con i discorsi del delegato governativo britannico Wolfe, che polemizzò col Jouhaux, sostenendo che se la convenzione di Washin-

gton non è stata ancora ratificata, si può dire che almeno in Europa l'osservanza delle otto ore è ormai generalizzata; del delegato irlandese Mortished, che ebbe aspre parole per la non avvenuta ratifica inglese di quella convenzione; del delegato governativo tedesco Feig; del delegato padronale indiano sir Arthur Froam, che rilevò le difficoltà risentite dall'India per la concorrenza che le viene dal Giappone, dove la legislazione sociale è meno sviluppata, la Conferenza continuò la discussione del rapporto Thomas, del quale si occupò pure l'ottava seduta (2 giugno), con l'intervento di vari oratori, che schermagliarono in particolar modo sui contrasti indo-giapponesi.

Sul finire della seduta, ottenne la parola l'on. Rossoni, delegato operaio italiano, che si occupò dell'atteggiamento delle Corporazioni Fasciste rispetto all'ufficio internazionale del Lavoro che disse di riconoscere come la sola autorità internazionale del lavoro.

L'on. Rossoni aggiunse di ritenere che l'Ufficio internazionale del lavoro, tenendo conto dei voti di tre sessioni della Conferenza favorevoli alla sua convalidazione, dovrà considerare la Confederazione delle Corporazioni Fasciste come l'organizzazione operaia italiana riconosciuta, tenendola perciò presente nella scelta degli esperti delle commissioni consultive dell'Ufficio in luogo di altre persone che nulla rappresentano nel movimento sindacale italiano.

Il compito e le decisioni dell'Ufficio del Lavoro, disse l'on. Rossoni, sono nel fondo buoni e noi siamo d'accordo con le sue risoluzioni, ma l'Ufficio non può essere l'incubatrice artificiale della legislazione sociale universale perchè si deve tener conto delle condizioni speciali e diverse di ciascun paese e dello sviluppo del movimento sindacale. L'on. Rossoni concorda con quanti pensano che occorre portare la maggiore buona volontà perchè le decisioni della conferenza trovino la più rapida applicazione in tutti i paesi.

L'on. Rossoni accennò quindi all'organizzazione dei lavoratori intellettuali, notando che le Corporazioni Fasciste Italiane sono le prime organizzazioni che abbiano riconosciuto gli intellettuali come una forza reale aggiungendo al padronato ed al proletariato questa forza nuova che è un elemento di collaborazione. Soggiunse che, pur lavorando per migliorare le condizioni delle classi operaie, bisogna bandire dagli spiriti l'idea della guerra sociale. Bisogna soprattutto volere la solidarietà nazionale e poi in seguito la solidarietà internazionale. «In questo ordine di idee è stato dato all'Italia il riconoscimento giuridico alle associazioni. È certo, questo, un esperimento arduo; ma cominciamo a fare, e se esso darà buoni risultati, credo che altri paesi, concluse l'on. Rossoni, studieranno il sistema e si sforzeranno di applicarlo».

Si è detto che la nostra legge è reazionaria, che impedisce

la libertà sindacale. Sono parole. Non è vero che l'anarchia economica sia utile alla classe operaia: la causa dei minatori inglesi non ha fatto un solo passo in seguito allo sciopero generale. Se la lotta anarchica e socialista delle classi operaie non è in definitiva utile, penso che molto possiamo apprendere dalla esperienza di una lotta disciplinata e ragionevole, tendendo a garantire migliori condizioni alla classe operaia senza turbare l'ordine delle nazioni e le condizioni della produzione mondiale.

«Io confido, concluse l'on. Rossoni, che, se la Conferenza riconosce di nuovo che io rappresento il lavoro italiano, il Direttore non dirà più soltanto *nos amis d'Amsterdam* e *les fascistes italiens*. Egli potrà dire bene: *nos amis italiens*, se non vuol dire *nos amis fascistes*».

Nella nona seduta, tenutasi nel pomeriggio del 2 giugno, continuò la discussione sul rapporto dell'on. Thomas. Tra i numerosi discorsi, notevoli quelli del delegato governativo del Cile, Valdès-Mendeville, e del delegato governativo del Perù, Paulet. Il primo dichiarò fra l'altro che il Cile segue con il più grande interesse lo sviluppo dell'organizzazione, e insistè sull'importanza della legislazione operaia pel mantenimento dell'equilibrio politico e sociale, mostrando la parte che hanno rappresentato le leggi sociali nella crisi di crescita per la quale il Cile è passato e che ora può essere considerata come terminata: il Cile ha ratificato otto delle più importanti convenzioni di Washington, e specie quella delle otto ore. Il sig. Paulet, a sua volta, richiamò l'attenzione della conferenza sulla questione d'una migliore ripartizione di lavoratori nel mondo. Mentre in Europa ed in Estremo Oriente si trovano regioni sovrappopolate, esistono in America del Sud immense estensioni che, per chilometro, hanno in media cinque abitanti o anche meno. Questi terreni offrono immense possibilità per la colonizzazione. Occorre, dunque seguire, con la maggiore attenzione la prossima conferenza dell'Avana, ove saranno trattate le grandi questioni delle migrazioni intercontinentali.

Parlò anche il sig. Fontaine, delegato governativo francese, che espose che il governo francese desidera ratificare rapidamente la maggior parte delle convenzioni alle quali non ha ancora aderito, a causa di certe difficoltà costituzionali. Egli è persuaso che le trattative di Londra avranno un buon risultato. La Camera dei Deputati ha approvato la convenzione di Washington ed il Senato esamina attualmente il progetto di ratifica. I principî della giornata di otto ore sono già inseriti nella legge francese interna, ma il governo francese non ritiene affatto che questa sia per lui una ragione di dissinteressarsi della sorte della convenzione.

Esaurita la discussione, il direttore dell'Ufficio del Lavoro Albert Thomas pronunciò un notevole discorso. Egli incominciò dicendo di voler ricordare le tre questioni principali portate alla tri-

buna da S. E. De Michelis. Illustrò, difese ed esaltò l'opera dell'Ufficio internazionale del Lavoro e la sua influenza sulla legislazione del lavoro mondiale. Riassunse quindi lo stato delle ratifiche delle convenzioni intrattenendosi particolarmente su quella delle otto ore e notando un sensibile progresso nella volontà di ratifica da parte degli Stati industriali.

L'oratore citò le dichiarazioni dei delegati italiani De Michelis ed Olivetti, che ebbero a ricordare la necessità di collegare i problemi del lavoro alle questioni tecniche dell'agricoltura ed alle condizioni generali economiche, non nascondendo per altro il suo dissenso dall'opinione dell'on. Olivetti riguardo alle giustificazioni padronali circa la legislazione del lavoro, che dovrebbe essere subordinata sempre agli interessi della produzione. Il sig. Thomas sostenne che vi è pertanto un limite minimo di esigenza umana e sociale che non può essere violato. L'internazionale dei problemi economici va collegata alla internazionale dei problemi sociali, perciò l'Ufficio del Lavoro ha seguito con attenzione i lavori del Comitato preparatorio della Conferenza internazionale economica. Quale che sia il risultato degli sforzi di tale conferenza, concluse l'oratore, è impossibile giustificare con le condizioni economiche nazionali lo sfruttamento degli umili e delle classi lavoratrici.

LA DISCUSSIONE DEI POTERI DEI DELEGATI.

LA QUESTIONE DELLA RAPPRESENTANZA OPERAIA ITALIANA.

Anche a questa sessione della Conferenza, la Confederazione Generale del Lavoro ha presentato una lunga protesta contro la designazione dell'on. Rossoni a delegato operaio italiano.

Ad essa ha subito risposto S. E. De Michelis per la Delegazione italiana, con minute controdeduzioni sottoposte alla commissione di verifica dei poteri.

Il memoriale della Delegazione italiana, prima di addentrarsi ad enumerare e controbattere nel merito le argomentazioni addotte dalla Confederazione Generale del Lavoro, svolgeva la tesi giuridica dell'infondatezza del ricorso.

Avendo il Governo italiano nominato il delegato operaio di accordo con la Confederazione delle Corporazioni fasciste, la sola questione che si pone davanti alla Conferenza è di sapere se detta Confederazione è l'organizzazione più rappresentata dei lavoratori italiani. Ma di ciò la Conferenza ha giudicato in tre sessioni consecutive, ritenendo invariabilmente il buon diritto della Confederazione delle Corporazioni fasciste a designare il delegato operaio alla Conferenza. Si tratta di un punto che si può ormai ritenere acquisito. D'altra parte la Confederazione Generale del Lavoro riconosce di non aver alcun seguito notevole fra le masse e non contesta più che la Confederazione delle Corporazioni fasciste è

un'organizzazione professionale e ch'essa raggruppa il più gran numero dei lavoratori Italiani.

La memoria della Delegazione italiana così continuava :

La protesta della Confederazione del Lavoro è puramente negativa. Essa si limita a sostenere che la preminenza attuale della Confederazione delle Corporazioni Fasciste rispetto alle altre organizzazioni operaie italiane risulta da una situazione di fatto che costituisce per essa un privilegio.

Nella protesta della Confederazione del Lavoro questa affermazione pretende di appoggiarsi a tre ordini di argomenti.

Quantunque si tratti di argomenti il cui apprezzamento sfugge alla competenza della Confederazione, noi stimiamo utile di accennarli, perchè un esame sommario di essi dà la dimostrazione migliore che manca ogni fondamento legittimo per contestare la nomina del delegato operaio italiano.

a) La Conferenza Generale del Lavoro ricorda in primo luogo due misure legislative recenti : il decreto-legge del 15 novembre 1925, relativo alla revisione del sistema di rappresentanza operaia quale era previsto dalle disposizioni anteriori di leggi e di contratti collettivi, e la legge 26 novembre 1925 sulle associazioni.

Il decreto-legge del 15 novembre 1925 si limita a modificare disposizioni anteriori, che avevano avuto in pratica scarsissima applicazione. I decreti abrogati riguardavano infatti la competenza dei provvisori a decidere delle controversie collettive e della costituzione delle rappresentanze operaie per i relativi giudizi. D'altra parte, tali disposizioni avevano perduto la ragion d'essere in seguito agli accordi intervenuti tra la Confederazione Generale dell'Industria e la Confederazione delle Corporazioni Sindacali (Accordo di Palazzo Vidoni). Queste due grandi organizzazioni sindacali, in considerazione del fatto ch'esse ormai raggruppavano la grandissima maggioranza, rispettivamente degli imprenditori e dei lavoratori, si riconobbero reciprocamente come le rappresentanze esclusive degli imprenditori da una parte e dei lavoratori dall'altra per ciò che concerne le relazioni del lavoro. L'unità dell'azione sindacale è forse una necessità pratica. L'esperienza dimostra che quando l'organizzazione sindacale di una classe è decisamente prevalente sulle altre, essa tende a rivendicare a se stessa la rappresentanza esclusiva della classe. Non è la Confederazione del Lavoro, in ogni caso, che possa contrastare questa tendenza avendo essa sempre sostenuto, fino a che le sue forze glielo permisero, la pretesa di essere l'organizzazione esclusivamente rappresentativa degli operai. Tutti ricordano le lotte anche violente che essa sostenne in Italia contro le organizzazioni sindacali cattoliche, che, prima della formazione dei sindacati fascisti, resistevano alle sue pretese di avere il monopolio della rappresentanza operaia. In seguito alle condizioni create dall'accordo di Palazzo Vidoni, il Governo italiano promulgò il decreto-legge ricordato dalla protesta della Confederazione del Lavoro, allo scopo di mettere legalmente in armonia i rapporti fra imprenditori ed operai con le condizioni stipulate fra le rispettive grandi organizzazioni rappresentative. Ciò esclusivamente nell'interesse pubblico, e senza avere in vista altri scopi.

La legge 26 novembre 1925 è una legge di ordine generale, che regola il diritto comune delle associazioni. Essa non riguarda in modo speciale le organizzazioni sindacali. I principii a cui s'ispira sono comuni a quelli delle leggi sulle associazioni vigenti in vari paesi.

Le due misure legislative richiamate nella protesta della Confederazione del Lavoro non hanno quindi alcun rapporto con la questione che è attualmente sottoposta alla commissione di verifica dei poteri. Ci sia tuttavia permesso notare che la Confederazione del Lavoro si mette in una contraddizione evidente quando, per sostenere che le Corporazioni Sindacali Fasciste non rappresentano legittimamente i lavoratori italiani, essa cita delle leggi dello stato italiano col favore delle quali la Confederazione delle Corporazioni Fasciste avrebbe avuto facilità di sviluppo.

b) In secondo luogo la Confederazione del Lavoro, a sostegno della sua protesta, ricorda alcune misure prese dai Prefetti nel mese di novembre 1925 contro le organizzazioni aderenti alla Confederazione del Lavoro.

Le misure prese dai prefetti in qualche provincia dell'Italia Settentrionale si devono

alla legge o a motivi di ordine pubblico (art. 3 della legge comunale e provinciale) o alla necessità di salvaguardare, nell'interesse degli operai, il patrimonio di associazioni od istituzioni operaie contro malversazioni o distrazioni (legge 24 gennaio 1924). I prefetti non hanno adottato alcuna misura contro organizzazioni la cui attività sindacale o sociale fosse conforme alle leggi. A Monza il signor Reina ha potuto conservare indisturbato l'ufficio di segreteria della Federazione internazionale dei cappellai. A questo riguardo bisogna ricordare che le leggi italiane garantiscono agli interessati il diritto di impugnare con ricorso giurisdizionale al Consiglio di Stato gli atti delle autorità amministrative che essi ritengono illegali. Non risulta che il Consiglio di Stato abbia dichiarato illegale qualcuna di quelle misure. Al contrario, l'autorità giudiziaria ha pronunciato in diversi casi delle sentenze di condanna a carico di dirigenti di organizzazioni sindacali, aderenti alla Confederazione del Lavoro, per indebita appropriazione di fondi di proprietà dell'organizzazione e per abusi che giustificavano l'intervento dell'autorità prefettizia in conformità della legge per la tutela dell'interesse degli associati. Proprio in questi giorni, ad esempio, il Tribunale di Torino ha condannato a tre anni di reclusione l'ex segretario della Sezione di Torino della Federazione del Libro, per appropriazione indebita e falso, avendo egli prelevato abusivamente dalla cassa sociale oltre trecento mila lire (« Corriere della Sera », 26 maggio).

c) In terzo luogo la Confederazione del Lavoro porta in appoggio della sua protesta alcuni episodi di illegalità o di violenze che sarebbero state commesse contro organizzazioni o persone aderenti alla Confederazione del Lavoro.

La Delegazione Governativa italiana non si fermerà a contestare questi pretesi fatti, dei quali la Confederazione del Lavoro non ha dato alcuna prova. Essa si limiterà a fare alcune semplici osservazioni di ordine generale in relazione alla questione sulla quale la commissione della verifica dei poteri deve pronunciarsi.

In primo luogo noi facciamo qualche contestazione di fatto. Gli episodi di violenza denunciati alla Confederazione del Lavoro sarebbero stati commessi da privati. Le autorità pubbliche e le organizzazioni aderenti alle Corporazioni fasciste ne sono rimasti assolutamente estranei. È da rilevare anche che le regioni nelle quali queste violenze sarebbero state commesse, sono precisamente le regioni dove più vivo è il ricordo delle violenze commesse dai socialisti e dai comunisti negli anni in cui la Confederazione del Lavoro aveva un dominio quasi assoluto sulle masse operaie.

In secondo luogo, come si può pretendere di sostenere in buona fede doversi a queste violenze, eventualmente verificatesi in qualche località a danno di qualche persona od organizzazione, se la Confederazione delle Corporazioni Sindacali Fasciste, e non la Confederazione del Lavoro, è oggi in Italia l'organizzazione che raggruppa la grandissima maggioranza dei lavoratori italiani?

La Confederazione del Lavoro ci assicura che le violenze da essa denunciate a sostegno del suo ricorso, sono « le più significative ». E' una dichiarazione che basta a togliere ogni valore alla protesta. L'Italia è un paese di quaranta milioni di abitanti, che non vivono tutti a Molinella o a Torino o a Verona. Bisognerebbe credere che il coraggio e la forza morale dei dirigenti della Confederazione del Lavoro sono caduti molto in basso, se, di fronte a qualche episodio di violenza locale, che la cronaca di tutti i paesi e di tutti i tempi registra e registrerà, hanno rinunciato ad organizzare i lavoratori italiani. In verità, la tesi che i due milioni di lavoratori italiani oggi raggruppati nei Sindacati aderenti alla Confederazione delle Corporazioni Sindacali Fasciste siano organizzati con la forza e la violenza e contro la loro volontà non solo è contraria alla verità storica, ma è assurda e ingiuriosa per gli stessi lavoratori italiani.

La Confederazione del Lavoro ha voluto tentare con la sua protesta di dimostrare questa assurdità. Essa ha fatto lo sforzo massimo, per portare un insieme di fatti che avrebbe dovuto dimostrare la base di violenza su cui s'erge la Confederazione delle Corporazioni Sindacali Fasciste. Ma essa ha smarrito il senso delle proporzioni.

La delegazione governativa italiana è sicura che la commissione di verifica dei poteri giudicherà che, sulla base dei fatti allegati e non dimostrati dalla Confederazione Generale del Lavoro, non si può proporre alla Conferenza di non convalidare la nomina del delegato operaio italiano alla ottava sessione della Conferenza Internazionale del Lavoro, senza offendere quel senso delle proporzioni che per il giudice è semplicemente il buon senso ».

La Commissione di verifica dei poteri presentò una relazione di maggioranza, concludente per la convalida, con le seguenti considerazioni :

La Commissione, nella sua maggioranza, per ragioni di carattere giuridico e per circostanze di fatto, di cui dà qui sotto un breve resoconto, ritiene che deve pronunciarsi in favore dell'ammissione del delegato operaio dell'Italia, On. Rossoni.

Anzitutto non conviene di esaminare i vari aspetti della questione, che sono già stati ampiamente discussi nel corso dei dibattiti da essa sollevati alla Conferenza nel corso degli anni 1923, 1924 e 1925.

È già da parecchio tempo che quest'affare si ripete, e gli antecedenti sono tutti favorevoli all'ammissione del delegato, cui si riferiscono queste osservazioni.

Il terzo paragrafo dell'articolo 389 del Trattato di Versailles riguarda la designazione dei delegati e dei consiglieri tecnici non governativi, specificando che questa designazione deve aver luogo con le organizzazioni professionali più rappresentative, tanto dei datori di lavoro quanto dei lavoratori del paese contemplato, sotto riserva però che dette organizzazioni esistano.

Orbene, conformemente ai termini del memoriale presentato dal delegato governativo italiano, la Confederazione delle corporazioni sindacali fasciste riunisce le seguenti qualità : è un'organizzazione operaia che esercita un'attività professionale, ed è d'altra parte la più rappresentativa, poichè raggruppa approssimativamente due milioni di operai.

La maggioranza della commissione, basandosi sulle considerazioni esposte, ritiene che la designazione del delegato operaio effettuata dal Governo dell'Italia, ha avuto luogo in conformità delle disposizioni del paragrafo 3, dell'articolo 389 del Trattato di Versailles, e propone, in conseguenza, alla Conferenza di convalidare il mandato dell'on. Rossoni, come delegato operaio d'Italia.

Il relatore della maggioranza, delegato governativo argentino Pinto, riferì in assemblea plenaria le ragioni di queste conclusioni.

Dopo l'intervento del delegato operaio Mertens, che disse la situazione essersi aggravata dopo gli ultimi tre anni per lo intervento delle misure legislative che in Italia avrebbero notevolmente aumentato l'oppressione delle organizzazioni sindacali di opposizione, così che esse sarebbero sottoposte a metodi di un regime contrario alle più elementari libertà, prese la parola il delegato operaio Jouhaux, relatore della minoranza.

Questi disse che la Confederazione generale del lavoro italiana non ha alcuna influenza se non per circostanze create con la forza. Tutta l'azione fascista — egli soggiunse — sarebbe tesa ad impedire il libero esercizio delle libertà sindacali. Il patto di palazzo Vidoni crea un monopolio di fatto consacrato da misure legislative che attuano un monopolio legale.

Il delegato Jouhaux, dopo avere esaminato alcuni articoli della legge sindacale italiana, discusse alcune idee espresse dall'on. Rossoni sul carattere del movimento sindacale fascista e concluse contro la convalida del mandato del delegato operaio italiano.

Il discorso dell'on. Rossoni.

L'on. Rossoni rispose brillantemente ed efficacemente, notando che questa volta non si discutevano le corporazioni, ma il regime italiano.

« È pericoloso — egli soggiunse — per l'organizzazione del lavoro che la conferenza faccia processi ai vari governi. È inammissibile che delegati operai lancino accuse e si sottraggano alle responsabilità della discussione. Se si dichiara ufficialmente il rispetto a tutte le organizzazioni del mondo non dovrebbero escludersi le organizzazioni sindacali fasciste. Chi ha firmato il ricorso dimentica che le organizzazioni socialiste erano nel 1919 un prepotente monopolio contro le organizzazioni cristiane e i sindacati nazionali.

« Credo alla libertà — disse l'on. Rossoni — ma non a quella di questa gente. In Italia non avremo mai più la libertà di strangolare la Patria come hanno tentato costoro. L'Italia non è stata mai così tranquilla come adesso. Gli operai italiani non hanno avuto mai condizioni così favorevoli.

« Vorrei mostrare qui le folle enormi che hanno partecipato alle recenti manifestazioni fasciste. La sola disoccupazione che abbiamo oggi in Italia è quella degli organizzatori socialisti. Se i miei poteri fossero contestati, non certo gli organizzatori socialisti verrebbero a rappresentare il lavoro italiano, nè verrebbe un'altra rappresentanza dall'Italia.

« Noi siamo per le convenzioni di lavoro, noi abbiamo migliorate le condizioni di lavoro degli italiani. Rivendichiamo il diritto di creare un sistema di organizzazione diverso da quello socialista ».

L'on. Rossoni, poi, passò a giustificare le disposizioni della legge italiana che vieta lo sciopero come distruzione della produzione nazionale. Egli difese la collaborazione delle classi e soggiunse che in una organizzazione del lavoro creata per questo e non per una ginnastica rivoluzionaria, i delegati operai fascisti sono al loro posto.

L'on. Rossoni concluse, infine, notando che la Conferenza ha preteso di discutere il regime italiano e le leggi italiane regolarmente promulgate: il che è intollerabile.

Il discorso dell'on. Rossoni destò profonda impressione e venne molto applaudito.

Il Presidente della conferenza, riferendosi alle ultime parole dell'on. Rossoni, disse di non ritenere che nella discussione si fossero fatti attacchi contro il governo italiano, che egli non avrebbe permesso.

L'on. Rossoni ripeté essersi parlato del regime italiano, il che è più che il governo.

Il Presidente replicò affermando che non si poteva trattare del regime costituzionale italiano, sì bene di critiche al regime sociale e sindacale.

Parlò quindi il delegato padronale italiano on. Olivetti, anche come segretario generale della Confederazione Fascista dell'industria.

Egli cominciò col notare che nessuno aveva contestato i poteri del delegato padronale italiano, sebbene appartenente ad una organizzazione fascista. Soggiunse che la Confederazione Italiana dell'Industria ha discusso con la Confederazione delle Corporazioni numerosi contratti concernenti circa un milione di lavoratori. Rilevò che, anche prima del patto di palazzo Vidoni, i lavoratori hanno applicato contratti stipulati con le organizzazioni fasciste, con la massima buona volontà dando, nella calma più assoluta e in una continuità di rendimento di lavoro, la dimostrazione pratica del loro consenso agli accordi conclusi. Questa dichiarazione deve essere tanto più apprezzata in quanto la Confederazione Industriale non ha condiviso le idee della Corporazione integrale ed ha sempre difesi i suoi interessi in lunghe discussioni in cui gli organizzatori fascisti agivano nell'interesse della classe operaia.

« D'altra parte — concluse l'on. Olivetti — la legge sindacale italiana riconosce la rappresentanza autonoma dei padroni e degli operai ed istituisce una disciplina nazionale con la magistratura del lavoro che resta l'esempio più completo per una soluzione equa dei conflitti del lavoro ».

Le dichiarazioni dell'on. Olivetti riuscirono molto interessanti e furono applaudite. Infine prese la parola il capo della delegazione italiana, S. E. De Michelis.

« I Signori Jouhaux e Mertens sono venuti a questa tribuna per cogliere, secondo il rito, l'occasione propizia di parlare di politica. È vero che il rapporto della minoranza ci aveva dato appuntamento per l'anno prossimo, per parlare della questione della libertà sindacale. Ma i Signori Jouhaux e Mertens hanno voluto farci pre-gustare il dibattito. Essi non hanno detto nulla di nuovo, poichè sappiamo di non poter avere la stessa opinione su tale punto. Chi dice fascista non dice socialista, e chi dice « sindacalismo partecipante alla direzione dello Stato » non dice « sindacalismo libero » che cerca di illudere le masse operaie con lo specchietto di rivendicazioni, la cui realizzazione non sarà possibile fin quando esse non siano riprese e acquisite dallo Stato, perchè divengano il fondamento pacifico di una società veramente libera. « Libertà » vuol dire « permettere a tutti, su uno stesso piano di uguaglianza, di esercitare legalmente, legittimamente i proprii diritti per il benessere della società ». La libertà non deve essere confusa con la licenza sfrenata, che è propizia soprattutto alle convulsioni sporadiche delle categorie professionali e delle classi sociali. È per questo, ripeto, ed affermo, che la forma sindacale italiana si ispira ai principii di una vera democrazia.

La nostra legge è stata promulgata dal Capo dello Stato, dopo la procedura prevista dalla nostra Costituzione. Essa può non piacere al sig. Jouhaux ed ai suoi amici, ma è superiore ad ogni critica

e discussione, specie quando queste toccano gli affari interni di un determinato paese, degno di rispetto da parte di tutti, nelle sue leggi, nel suo sistema politico e nei suoi Governanti.

Ma ciò non basta. Questo non entra nel campo del dibattito attuale. Parliamo piuttosto della nomina del delegato italiano, onorevole Rossoni, e vediamo se la sua designazione è stata fatta dal mio Governo, come nel passato, nelle condizioni previste dall'art. 389, par. 3 del trattato di pace. Tale articolo stabilisce che i membri « s'impegnano a designare i delegati non governativi d'accordo con le organizzazioni professionali più rappresentative ». Questo è il dovere cui occorre conformarsi, e questo è il giudizio che la Conferenza deve emettere.

Abbiamo già avuto l'onore di sottoporre alla Commissione per la Verifica dei Poteri le considerazioni suggeriteci dal ricorso della Confederazione Generale del Lavoro, ricorso presentatoci per la quarta volta. Nel nostro memoriale abbiamo tenuto a seguire la stessa traccia segnata dal ricorso ed abbiamo cercato di mettere in luce tutto ciò che in esso vi è di fittizio, d'inconsistente, di « tirato pei capelli » se così posso esprimermi, nell'espone fatti di cronaca inconsistenti, portati per appoggiare la tesi giuridica dell'illegittimità o dell'illegalità dei poteri dell'On. Rossoni, la sola che abbia un valore di fronte a questa assemblea.

Abbiamo anzitutto tenuto a insistere sul fatto che la questione sottopostaci non ha nulla di nuovo nè quanto a base nè quanto a carattere, poichè la nuova legge sindacale attaccata dal Sig. Mertens su questa tribuna, non è ancora entrata in vigore, il regolamento di applicazione essendo in corso di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale.

Trattasi quindi della stessa, identica, questione di tre anni fa, di due anni fa, dell'anno scorso. Tre precedenti Assemblee ci hanno reso giustizia e, con una imponente maggioranza, è stato riconosciuto che il delegato operaio italiano era stato regolarmente designato.

Quest'anno la Commissione per la verifica dei Poteri, dopo aver esaminato il ricorso della Confederazione Generale del Lavoro e la nostra risposta, ha emesso a maggioranza di voti un parere favorevole: essa vi propone di convalidare i poteri del mio Collega, che rappresenta il grande movimento nazionale degli operai italiani. Qui è là vera sintesi del dibattito. Essa può riassumersi in questa parole: Il movimento sindacale fascista, che fa capo all'Organizzazione presieduta dall'On. Rossoni, è innegabilmente, indiscutibilmente, la più rappresentativa. La Confederazione delle Corporazioni fasciste è l'organizzazione la più rappresentativa, per il numero dei suoi aderenti, poichè gli stessi ricorrenti ammettono — sono loro precise parole — « l'enorme superiorità delle forze delle Corporazioni rispetto a quelle della Confederazione Generale del Lavoro » ed anche che « esse oppongono due milioni di lavoratori iscritti,

contro il numero inferiore di operai fedeli alla Confederazione Generale del Lavoro. . . ecc. ».

La più rappresentativa per l'influenza acquisita nel nostro paese, poichè la sua sfera di attività si estende a tutte le categorie di lavoratori. La più rappresentativa, perchè essa è riuscita gradualmente, con la sua attività sindacale a rompere la tradizione già imposta ai datori di lavoro italiani dalla dittatura monopolizzatrice della Confederazione Generale del Lavoro. Difatti, la Confederazione delle Corporazioni Fasciste ha rinnovato i contratti di lavoro e ne ha concluso in gran numero. Ha anche diretto e dichiarato scioperi quando è stato necessario. La più rappresentativa, infine, perchè non si potrebbe seriamente dubitare che la Confederazione goda della piena fiducia della grande maggioranza dei lavoratori italiani.

Ma voglio aggiungere, Signori, che se il ricorso di quest'anno non ha portato nuovi elementi per combattere la designazione dell'onorevole Rossoni, esso ha per contro lasciato da parte l'argomento principale dei precedenti ricorsi: quello, cioè, che consisteva nel sostenere che la Confederazione delle Corporazioni Fasciste non è esclusivamente composta di operai.

Per i motivi che ho qui riassunti, non potrebbe esservi alcun dubbio sulle decisioni della Conferenza: essa convaliderà l'onorevole Rossoni, perchè egli ne ha il diritto.

Ho già detto che il rapporto della minoranza ci ha convocati qui per l'anno venturo, quando la Conferenza dovrà esaminare a fondo la possibilità di concludere un progetto di convenzione sulla libertà sindacale. All'anno prossimo, dunque! Saremo lieti allora di esporre e di analizzare la nostra legislazione, come gli altri delegati vorranno fare per la legislazione del proprio paese. Riteniamo di poter dimostrare che la nuova legge sindacale italiana garantisce l'organizzazione sindacale indipendente dei datori di lavoro, da una parte, e dei lavoratori manuali ed intellettuali, dall'altra, avendo un fine più elevato e più organico: quello di favorire l'elaborazione graduale di un nuovo diritto del lavoro e di creare relazioni fra datori di lavoro e lavoratori, fondate sul diritto e sulla giustizia, non sopra la forza, da qualunque parte essa provenga.

Ma in questo momento, non si tratta di ciò. Si tratta semplicemente di vedere se il delegato operaio italiano è stato designato secondo le disposizioni previste dall'art. 389, par. 3, del Trattato di Pace.

Riteniamo di aver potuto procare che queste disposizioni sono state rispettate. La grande maggioranza della Conferenza si pronuncerà senza dubbio, e per la quarta volta, nello stesso senso ».

Le vibrante dichiarazioni di S. E. De Michelis furono anch'esse applaudite.

Si procedette infine alla votazione. Votarono 70 delegati favo-

revolmente alla convalida del delegato italiano on. Rossoni contro una minoranza di 31 voti. Il gruppo operaio è rimasto fermo anche quest'anno nella sua sterile e clamorosa protesta di cui si fanno strumento compiacente o propulsori tenaci i vecchi avanzi della organizzazione confederale milanese.

LA SEMPLIFICAZIONE DELL'ISPEZIONE DEGLI EMIGRANTI A BORDO.

Nell'undecima seduta (pomeriggio del 3 giugno) venne dinanzi alla Conferenza l'*avant-projet* di convenzione elaborato dalla Commissione incaricata di studiare la questione della semplificazione dell'ispezione degli emigranti a bordo.

Come si sa, era questo il principale oggetto di questa VIII sessione della conferenza.

Il B. I. T. sulla scorta delle risposte date dai vari governi ad un questionario abbastanza minuzioso (1), aveva formulato un progetto di cui si riassumiamo qui le linee fondamentali. Premesso che la definizione di *emigrante* e di *navi di emigranti* deve essere lasciata all'autorità competente in ciascun paese (art. 1), ogni Stato aderente si impegna che l'ispezione a bordo non sia organizzata che da un solo Governo (art. 2), non intendendosi con questo escludere gli *osservatori* mandati dai Governi a solo scopo di avere informazioni sul trattamento dei sudditi emigranti. L'ispettore deve essere designato dal paese a cui appartiene la nave salvo accordi diversi fra lo Stato i cui nazionali si imbarchino come emigranti, e quello di cui la nave batte bandiera (art. 3). Se nessuno vi ha provveduto, i Governi nei cui porti imbarcano successivamente emigranti hanno diritto di nominare un Ispettore. Sono determinate, dal Governo che lo designa, le qualità morali e professionali dell'ispettore, il quale deve sorvegliare a che sieno osservate la legge della bandiera e quella del trasporto (art. 5) senza sovrapporsi al capitano della nave (art. 6). Una relazione deve essere compilata dall'ispettore alla fine del viaggio (art. 7) per i Governi interessati. Seguivano due raccomandazioni, l'una per l'assunzione di un interprete, l'altra per quella di una *matron* o protettrice, per il caso che a bordo si trovassero donne o giovanette.

La discussione, superata in assemblea plenaria la questione di competenza che abbiamo sopra riferito, si aggirò in seno alle commissioni speciali su questo schema. La discussione fu particolarmente vivace; e a ciò contribuiva alquanto la insufficienza o la troppa comprensione (a seconda del punto di vista) del progetto.

(1) V., per le risposte del Governo italiano il *Bollettino dell'emigrazione*, aprile 1926, p. 388 e segg.

Avrebbe dovuto infatti precisarsi — come il Delegato Governativo italiano (S. E. De Michelis) dichiarò alla Conferenza prima del voto finale — che la semplificazione è il contrapposto di complicazione che questa si ha quando si trovino più Ispettori contemporaneamente a bordo, il che avviene quando ci siano emigranti di nazionalità diversa; che non si trattava di instaurare protezione e assistenza di lavoratori che viaggiano, ma di disciplinarle, riducendo ad uno al massimo il numero degli ispettori; che si doveva quindi non discutere di una ispezione obbligatoria o meno, ma prendere le cose allo stato attuale quali sono. Ma appunto perchè la ispezione dell'emigrante non è dappertutto la stessa (dei paesi di immigrazione, infatti, manca in alcuni, in altri esiste ed è regolata minutamente, in altri è ammessa ma non disciplinata) la rinuncia di un Governo a mettere un suo ispettore a bordo per proteggere i propri nazionali che si avviano a terre lontane, presuppone molto naturalmente che la ispezione dell'altro Stato, a cui favore fa la rinuncia, sia diligentemente organizzata con facoltà, responsabilità e doveri all'incirca uguali o equivalenti. Diversamente si arriva in ultima analisi, ad una *eliminazione* più o meno estesa, a beneficio degli armatori e a danno eventualmente degli emigranti. Emendamenti proposti dalla Delegazione italiana nell'intento di apportare al progetto di convenzione le correzioni dettate dall'esperienza che soltanto il nostro paese ha potuto acquistare in venticinque anni di tutela dell'emigrazione transoceanica furono, sistematicamente respinti. Contro queste correzioni resistettero vivamente gli interessi delle Marine estere e la prevenzione dei delegati operai incompetenti nelle questioni dell'emigrazione e indifferenti alla tutela degli emigranti.

Così furono respinti emendamenti formulati da noi, nel senso che la convenzione impegnasse soltanto Stati forniti di un servizio ufficiale di ispezione degli emigranti, e che nessun governo potesse esser tenuto a rinunciare al suo ispettore se non nel caso che la designazione di tale funzionario fosse fatta dal governo di un paese avente una legislazione per la nomina degli ispettori di emigranti a bordo.

Dalle discussioni della Commissione il primitivo progetto dell'ufficio è riuscito financo peggiorato. Infatti all'art. 3 si proclama come regola l'ispettore sia fornito dal Governo del paese di cui la nave batte bandiera; ma se questo Governo non vi provvede, nessun altro Stato potrà mettere ispettori a bordo, a meno che non abbia concluso un accordo col primo, ciò che presuppone la volontà in questo di addivenirvi. Diminuita quindi, viene ad essere la protezione, dell'emigrante sul piroscampo straniero in confronto alla odierna situazione. E tanto evidente era la poca volontà di assicurare la protezione a bordo che gli armatori, a grande maggioranza, volevano, che delle funzioni ispettive fosse incaricato il medico di bordo.

Di più, quando la Delegazione italiana propose che, a somiglianza di quanto dispone la convenzione sugli infortuni votata un anno fa, gli Stati che non posseggono leggi o regolamento per la tutela degli emigranti che viaggiano, si impegnassero a promulgarli dentro un termine determinato, non vollero nemmeno prendere in considerazione la proposta. Il difetto di senso pratico si rivela in molti punti. Ad es. l'art. 7, modificato dalla Conferenza, dispone che l'ispettore, quando vi è, faccia un rapporto al suo Governo (che potrebbe non avere sudditi propri emigranti a bordo) ed eventualmente agli altri Governi interessati, dentro otto giorni dall'arrivo al *porto di destinazione*, cioè a metà viaggio mentre sarà sulla via del ritorno. Viceversa le due proposte aggiuntive relative alla presenza dell'interprete e a quella di una *matron* assistente per le donne e i ragazzi, in certi casi obbligatoria, non trovarono ostacolo in seno alla Commissione dimenticandosi che fine della Conferenza era la semplificazione e non l'aumento della funzione ispettiva.

La discussione in seduta plenaria del progetto preparato dalla Commissione fu delle più vivaci.

Il delegato governativo spagnolo Gascon y Marin, relatore, rilevò che la Commissione non aveva voluto impegnarsi nella definizione dei termini « navi d'emigranti » ed « emigranti » e che s'era strettamente limitata alla sola questione della semplificazione amministrativa. La Commissione s'era divisa in merito alla questione se il testo da sottoporre alla Commissione dovesse formare oggetto di un progetto di convenzione o di una raccomandazione. Ventidue voti si pronunziarono per il progetto, e venti per la raccomandazione.

La competenza dell'Organizzazione internazionale del Lavoro per studiare la questione degli emigranti a bordo, disse ancora il relatore, è stata riconosciuta in considerazione del fatto che la ispezione degli emigranti a bordo è organizzata allo scopo di proteggere i lavoratori che purtroppo, non trovando lavoro in patria, sono obbligati a cercarne fuori. « Noi vogliamo proteggere questi lavoratori, e nella mia qualità di relatore della Commissione, vi prego di ricordarvi costantemente della condizione disgraziata dell'individuo emigrante, che, senza lavoro nella propria patria, è costretto ad andarsene a cercarne all'estero ».

Il delegato governativo dell'Uruguay, Charlone, deplorò che non si fossero definiti i termini « emigrante » e « navi di emigranti » : questa omissione, osservò, renderà molto difficile la istituzione obbligatoria dell'ispezione degli emigranti a bordo. In materia di convenzioni internazionali le definizioni sono essenziali.

Il sig. Charlone dichiarò, inoltre, a nome del suo governo, che il fatto che si fosse discusso alla Conferenza l'ispezione degli emigranti a bordo non implicava che l'Uruguay riconoscesse la competenza

dell'Organizzazione ad occuparsi dei problemi d'emigrazione nel loro assieme.

Il sig. Gawronski, delegato governativo della Polonia, espresse l'opinione che non sia possibile assicurare praticamente l'ispezione degli emigranti prima di avere regolamentato ed unificato internazionalmente i principi ed i sistemi di protezione e d'assistenza agli emigranti. Egli propose alla Conferenza di invitare il B. I. T. a studiare tali questioni e specialmente i risultati del progetto che sarà adottato dalla Conferenza.

Il delegato governativo dell'Austria Montel deplorò che un certo numero di delegati che si interessano al problema dell'ispezione non avessero potuto partecipare ai lavori della Commissione. Egli espresse il giudizio che il progetto fosse stato molto bene studiato e che perciò dovesse essere adottato. Tuttavia, la delegazione austriaca non poteva votare che a favore di una raccomandazione a causa di certi emendamenti apportati al testo stabilito dal B. I. T.

Il delegato padronale olandese de Beaufort dichiarò non essere, a suo giudizio, possibile di riassumere in una convenzione comprendente soltanto alcuni articoli tutte le questioni interessanti l'emigrazione mondiale. I punti di vista e le concezioni differiscono del tutto a seconda dei paesi. Inoltre, la proposta semplificazione dell'ispezione non si potrebbe raggiungere giacchè potrebbe esserci sempre più di un ispettore a bordo. « Nulla, così concluse, sarà cambiato allo stato attuale delle cose. In tali condizioni non si può adottare un progetto di convenzione ».

Il delegato governativo serbo-croato-sloveno Petrovitch espone l'organizzazione del servizio di stato dell'emigrazione del suo paese, analizzando, di poi, la legge d'emigrazione attualmente in vigore. Poichè il progetto di convenzione non s'accordava con questa legislazione, egli non poteva votare neppure in favore di una raccomandazione.

Dopo alcune osservazioni del consigliere tecnico tedesco Knoll, miss Bondfield, consigliera tecnica operaia dell'Impero Britannico, dichiarò che il gruppo operaio accettava il testo proposto dalla Commissione, benchè non lo soddisfacesse interamente. Il progetto di convenzione non si estendeva agli emigranti nel senso più largo della parola. Era necessario insistere sulla presenza a bordo di donne debitamente qualificate. Per non correre il rischio di vedere rigettare l'insieme del progetto, il gruppo operaio era disposto ad accettare la disgiunzione degli articoli 8 e 9 sui quali si poteva votare separatamente per sapere se la Conferenza voleva dare a questi articoli il carattere di un progetto di convenzione o di una raccomandazione.

Il delegato governativo della Francia, Fontaine, depose un emendamento che mirava a trasformare in raccomandazione gli

articoli 8 e 9 del progetto di convenzione. Ma la Conferenza lo respinse con 39 voti contro 37.

S. E. De Michelis, espose il punto di vista della delegazione italiana sull'insieme della convenzione. Egli disse :

Mi sono astenuto finora dall'intervenire in questa questione, sebbene forse ne avessi il dovere, perchè mi ricordo di essere stato in seno al Consiglio di amministrazione l'autore della proposta di iscriverla all'ordine del giorno di questa Conferenza ; ora, ritengo utile dirne qualche parola.

Voi sapete che il mio è un paese di fortissima emigrazione, che possiede da parecchi anni una legislazione considerata assai completa in materia. Noi dunque ci aspettavamo che gli importanti dibattiti sulla questione sottoposta alla Conferenza si ispirassero a certi principii che consideriamo come essenziali. Dobbiamo invece constatare che esiste una divergenza assai grande tra il testo della convenzione e le nostre idee. Difatti, quando si parla di semplificazione, il che significa unificazione dell'ispezione degli emigranti a bordo, si deve supporre che esista una complessità e cioè una molteplicità d'interessi, provenienti dal fatto che vi sono a bordo emigranti di varie nazionalità. In caso contrario, la questione non sorge. Secondo, se la convenzione deve domandare a un Governo di impegnarsi a non mettere il suo ispettore a bordo e ad accontentarsi dell'ispettore già imbarcato, si deve supporre che il Governo del Paese della bandiera sia in grado di assicurare un'ispezione e una protezione, press'a poco equivalenti a quelle che sarebbero garantite dal Governo che rinuncia al suo ispettore. Terzo : in conseguenza, la convenzione dovrebbe essere conclusa fra due Stati possessori di una regolamentazione dell'assistenza e dell'ispezione degli emigranti, in generale, di modo che si possa sapere in anticipo e con precisione in che modo vengono nominati gli ispettori e quali sono le loro qualità, le loro attribuzioni, i loro poteri e le loro responsabilità. Ispirandosi a questi principii, la delegazione italiana aveva proposto, nel corso dei lavori della commissione, vari emendamenti che avevano lo scopo di giungere alla redazione di un testo contenente la soluzione pratica e concreta del problema. Il relatore ha ricordato i voti della Conferenza di Roma e gli accordi internazionali già conclusi in questa materia dall'Italia, specialmente l'accordo con la Spagna. Poichè la delegazione italiana aveva redatto i suoi emendamenti, ispirandosi a questa esperienza, sperava di vederli presi in considerazione e appoggiati da tutti quelli che, pur desiderando semplificare l'ispezione degli emigranti a bordo, tengono a che la protezione non venga diminuita. Le conclusioni raggiunte dalla Commissione non corrispondono che in piccola parte a questi principii, perchè il grado di protezione degli emigranti a bordo sarebbe completamente lasciato alla discrezione del paese della bandiera, perfino nel caso che questo

paese, non avendo nessun interesse particolare ad esercitare la protezione, la ometta o la organizzi in modo affatto insufficiente. Questo avverrà specialmente quando la nave non trasporterà emigranti del paese della bandiera. Ci si potrebbe opporre che il progetto prevede accordi tra i Governi, ma questo non fa che sottolineare il principio che la protezione degli emigranti a bordo, essendo necessario il consenso del paese della bandiera, è sempre, e senza eccezione, nelle mani del paese della bandiera. Siamo pronti a riconoscere quello che vi è di giusto nel principio che la priorità sia riconosciuta al paese della bandiera per quel che concerne l'ispezione degli emigranti ma questo principio deve essere conciliato con gli interessi dei paesi i cui cittadini, imbarcati su una nave di un altro paese, siano in numero più elevato o almeno in numero considerevole. Questo avviene di frequente perchè attualmente vi sono numerosi paesi di forte emigrazione sprovvisti di marina mercantile, e paesi invece che hanno una potente marina e che non hanno emigrazione. Noi Italiani ci troviamo in una situazione speciale, perchè siamo in un paese che possiede piroscafi ed emigranti. Talvolta, trasportiamo anche emigranti stranieri e riteniamo sia logico e opportuno (direi, anzi, umano) che quando avviene questo caso il nostro ispettore dia il suo posto ad un ispettore del paese degli emigranti che trasportiamo. La Commissione ha deciso che la proposta concernente l'impegno dei Governi di adottare in un determinato tempo (secondo quanto è stato fatto per gli infortuni del lavoro) una regolamentazione per l'ispezione degli emigranti, usciva dal quadro della questione sottoposta alla Conferenza. Ha inserito invece nella convenzione un articolo comportante l'impegno da parte degli Stati di mettere a bordo un interprete e una ispettrice quando ci siano almeno quindici donne sole a bordo. Ci sia permesso notare a questo riguardo un'evidente contraddizione; poichè il rifiuto che ha accolto la prima proposta non venne sollevato per l'inserzione nel progetto di convenzione dell'impegno concernente l'assistenza, ma non già l'ispezione degli emigranti.

In queste condizioni, permettetemi di esprimermi l'apprezzamento d'insieme che la Delegazione italiana può trarre dalle conclusioni alle quali è giunta la Commissione. Secondo noi, il progetto di convenzione è cattivo, specie perchè non comporta nè l'obbligo di regolare l'ispezione nè quello di domandare alle legislazioni nazionali di stabilire le condizioni del trattamento degli emigranti a bordo della nave. Saremmo stati lieti di vedere la Conferenza elaborare una convenzione migliore di questa. Notiamo tuttavia un punto all'attivo. Perchè con piacere possiamo constatare che la Conferenza ha affermato la competenza dell'Organizzazione internazionale del Lavoro nelle questioni concernenti la protezione dei lavoratori emigranti. Sono ben lungi dal non apprezzare questi risultati al loro giusto valore, specie se si tien conto della discussione pregiudiziale che fu sollevata al principio dei nostri lavori. A nostro av-

viso, l'Organizzazione internazionale del Lavoro dovrebbe far entrare nel suo campo, conformemente al Trattato di Versailles, le questioni che sono in rapporto coi problemi del Lavoro. L'organizzazione internazionale del Lavoro è lo strumento più qualificato per tradurre sotto forma di progetto di convenzione o di raccomandazione i voti emessi di tanto in tanto dalle Conferenze speciali o dalle riunioni degli interessati.

L'Organizzazione internazionale del Lavoro avendo ormai liquidata la questione di competenza, ci auguriamo che possa accingersi ad un programma più vasto di ciò che concerne l'emigrazione. La delegazione italiana è pronta a dare il suo appoggio a questo sforzo, e ad apportare il concorso della sua esperienza e dell'interesse che la lega in generale all'assistenza degli emigranti qualunque sia il paese al quale essi appartengono. Mi auguro tuttavia che in avvenire gli operai vogliano portare a questo sforzo un concorso più vigoroso e più cosciente di quello che hanno accordato all'esame della prima questione che la Conferenza Internazionale del Lavoro abbia affrontato in materia di emigrazione.

La Conferenza decise con 61 voti contro 39 di adottare come convenzione i primi sette articoli del progetto che si occupano della ispezione degli emigranti e di adottare come risoluzione l'art. 8 che si occupa degli interpreti e come raccomandazione l'art. 9 che si occupa delle assistenti delle donne emigranti.

Nella sua quattordicesima seduta (5 maggio, mattino) la Conferenza procedette al voto finale del progetto di convenzione.

Il delegato governativo inglese Baker dichiarò che la delegazione governativa inglese avrebbe votato il progetto da essa considerato importantissimo e pienamente soddisfacente. Invece, il delegato padronale inglese Snedden fece sapere che egli avrebbe respinto ogni decisione, essendo la Conferenza incompetente ad esaminare le questioni di emigrazione.

Il delegato governativo norvegese Thorsen avrebbe preferito di vedere trasformare il progetto di convenzione in raccomandazione in modo da lasciare ogni libertà ai governi. Egli avanzò una riserva di ordine giuridico: la nomina d'ispettori ufficiali da parte di autorità che non siano quelle del paese di bandiera gli sembrava violare le leggi nazionali dei paesi interessati.

Il delegato governativo tedesco Hering annunciò che la delegazione governativa tedesca voterebbe contro il progetto di convenzione, ritenendo che la questione non dovesse formare oggetto che di una raccomandazione.

Al voto, il progetto di convenzione concernente la semplificazione dell'ispezione degli emigranti a bordo venne adottato con 72 voti contro 35. La delegazione governativa italiana si astenne, seguita da quella polacca e da altre. Ecco il testo del progetto:

Art. 1. Per l'applicazione della presente convenzione, i termini « navi di emigranti » ed « emigrante » saranno definiti, per ogni paese, dall'autorità competente di questo paese.

Art. 2. Ogni membro che ratifichi la presente convenzione si impegna ad accettare il principio che, sotto riserva delle disposizioni che seguono, il servizio ufficiale di ispezione incaricato di vegliare alla protezione degli emigranti a bordo di una nave di emigranti non sia esercitato da più di un Governo.

Tale disposizione non s'oppona a che il Governo d'un altro paese possa occasionalmente fare accompagnare i suoi emigranti nazionali da uno dei suoi rappresentanti imbarcato a proprie spese, a titolo d'osservatore e senza invadere le funzioni dell'ispettore ufficiale.

Art. 3. Se un ispettore ufficiale degli emigranti è delegato a bordo di una nave di emigranti, esso sarà designato, di regola generale, dal Governo del paese di cui la nave batte la bandiera. Tuttavia, quest'ispettore può essere designato da altro Governo in virtù di un accordo concluso tra il Governo del paese di bandiera e uno o più Governi i sudditi del quale o dei quali siano compresi fra gli emigranti a bordo.

Art. 4. La determinazione delle cognizioni pratiche e delle qualifiche professionali e morali che è indispensabile esigere da un ispettore ufficiale sarà lasciata alle cure del Governo che lo designerà.

L'ispettore ufficiale non può in verun modo essere, direttamente o indirettamente, in relazione coll'armatore o colla Compagnia di navigazione o dipendere da essi.

Tale disposizione non s'oppona a che un Governo secondo la propria legislazione possa eccezionalmente, e in caso di necessità assoluta, designare il medico di una nave come ispettore.

Art. 5. L'ispettore veglierà al rispetto dei diritti che agli emigranti sono riconosciuti dalla legge del paese di cui la nave batte bandiera e di ogni altra legge che fosse applicabile, degli accordi internazionali e dei contratti di trasporto.

Il Governo del paese di cui la nave batte bandiera comunicherà all'ispettore, qualunque sia la nazionalità di questo, il testo delle leggi e dei regolamenti in vigore interessanti la condizione degli emigranti nonché gli accordi internazionali e i contratti in vigore relativi allo stesso oggetto che a detto Governo siano stati comunicati.

Art. 6. L'autorità del capitano a bordo non subisce restrizioni dalla presente convenzione. L'ispettore non invaderà in alcun caso il campo riservato all'autorità del capitano e non si occuperà che di vegliare sull'applicazione delle leggi e dei regolamenti, accordi o contratti che concernono direttamente la protezione ed il benessere degli emigranti a bordo.

Art. 7. Negli otto giorni dall'arrivo al porto di destinazione, l'ispettore farà un rapporto al Governo del paese di bandiera e que-

sti ne comunicherà un esemplare agli altri Governi interessati che ne abbiano espresso in precedenza il desiderio.

Copia di questo rapporto sarà comunicata dall'ispettore al capitano della nave.

La raccomandazione concernente la protezione delle donne e delle giovinette emigranti a bordo delle navi fu accettata con 89 voti contro 19. Eccone il testo :

Quando almeno quindici donne o giovanette non accompagnate da una persona responsabile siano comprese fra gli emigranti, una donna debitamente qualificata, che non abbia altra funzione a bordo, sarà destinata a bordo per dare a dette emigranti l'assistenza morale e materiale di cui esse potrebbero aver bisogno, senza, tuttavia, incidere in verun modo il campo riservato all'autorità del capitano.

Essa farà rapporto all'autorità dalla quale sarà stata designata ed il suo rapporto sarà messo a disposizione dei Governi interessati.

La risoluzione relativa alla designazione degli interpreti, approvata con 75 voti contro 19, suona così :

Quando almeno cinquanta emigranti parlanti una lingua che non è quella ufficiale del paese di cui la nave batte bandiera sono trasportati a bordo di una nave di emigranti, questa nave trasporterà una o parecchie persone che potranno essere sia l'ispettore ufficiale degli emigranti a bordo, sia un membro dell'equipaggio, sia un passeggero, che conosca o conoscano la lingua di questi emigranti e possa o possano in caso di bisogno servir loro da interpreti.

Come complemento della adozione del progetto di convenzione e per la sua insufficienza — la Conferenza approvò anche, con 48 voti contro 37, nonostante l'opposizione della delegazione padronale inglese, una risoluzione proposta dal delegato governativo polacco Gawronski, così formulata :

« La Conferenza internazionale del Lavoro invita il Consiglio di amministrazione a far proseguire dal B. I. T. lo studio dei principi e dei sistemi di protezione, d'assistenza e di ispezione vigenti nei vari paesi, e specialmente le conseguenze che la semplificazione prevista dal progetto potrebbe avere ».

MODIFICAZIONI REGOLAMENTARI.

Fra le modificazioni regolamentari sulle quali la Conferenza era chiamata a pronunciarsi, principale era senza dubbio quella relativa alla procedura della doppia discussione, importante un emendamento all'art. 6 del Regolamento della Conferenza.

Nel corso dell'undicesima seduta il Sig. Mahaim, delegato governativo belga, commentò il rapporto della Commissione incaricata di studiare questa questione. Ricordò che questo problema era posto davanti la Conferenza perchè l'ostacolo principale fatto alla ratifica delle convenzioni pareva provenire spesso da una redazione incompleta e troppo affrettata dei testi adottati. Già nel 1922 era stato proposto un suggerimento tendente a inserire nelle convenzioni una clausola, che rendesse possibile la revisione; detto suggerimento fu poi abbandonato perchè praticamente inattuabile. Nel 1924 la Conferenza adottava un regolamento provvisorio istituendo la procedura della doppia lettura, regolamento che venne applicato dalla Conferenza del 1925. In seguito la questione venne rimandata al Consiglio di Amministrazione; e questo ha formulato una proposta di emendamento che consiste essenzialmente a sostituire al sistema della doppia lettura quello della doppia discussione.

Gli emendamenti approvati con 88 voti dalle Conferenza per l'attuazione della nuova procedura riguardano l'art. 6 del regolamento della Conferenza, che resta così modificato:

Paragrafi da 1 a 3: senza modificazione.

Paragrafo 4 (nuovo)

Quando una questione è stata portata all'ordine del giorno della Conferenza, l'Ufficio Internazionale del Lavoro presenta a quest'ultima un rapporto preliminare esponente la legislazione e la pratica nei vari paesi. Questo rapporto comprenderà un progetto di questionario e sarà comunicato dall'Ufficio ai governi prima dell'apertura della Conferenza.

Paragrafo 5 (nuovo).

La Conferenza sottometta questo rapporto a una discussione, sia in seduta plenaria, sia in commissione, e se decide che la questione sia suscettibile di fare l'oggetto di un progetto di convenzione o di una raccomandazione, stabilisce nel modo più preciso possibile il questionario che dovrà essere trasmesso ai Governi.

La Conferenza decide poscia, in conformità dell'articolo 402, paragrafo 3 del Trattato di Versailles, se la questione debba o meno essere portata all'ordine del giorno della sessione seguente.

Paragrafo 6 (nuovo).

L'Ufficio Internazionale del Lavoro, dopo aver apportato, a seconda delle necessità, le modificazioni necessarie alla redazione del questionario, lo trasmette per avviso ai Governi nell'intervallo di un mese dopo la chiusura della sessione della Conferenza.

Sulla base delle risposte dei Governi, l'Ufficio internazionale del Lavoro redige un rapporto definitivo contenente eventualmente un avvanprogetto di convenzione o un progetto di raccomandazione. Questo rapporto viene trasmesso ai Governi dall'Ufficio internazionale del Lavoro e deve pervenir loro possibilmente tre mesi prima dell'apertura della seguente sessione della Conferenza.

Paragrafo 7 (nuovo)

Paragrafo 8 (ex paragrafo 4)

La Conferenza stabilisce se vuole prendere come base di discussione il testo delle proposte di progetti di convenzione o dei progetti di raccomandazione preparati dall'Ufficio internazionale del Lavoro (l'articolo continua col seguito del vecchio paragrafo 4).

I paragrafi da 5 a 12 dell'articolo 6 sono numerati in ordine successivo 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16.

La Conferenza approvò inoltre con 86 voti le risoluzioni seguenti a guisa di misure transitorie:

1° Resta inteso che gli emendamenti proposti all'articolo 6 non s'applicheranno alla attuale sessione, nè alla nona sessione della Conferenza.

2° La questione dell'assicurazione-malattia essendo stata portata all'ordine del giorno della X^a sessione della Conferenza (1927), le disposizioni dei paragrafi 4, 5 e 6 saranno considerati come avendo già ricevuto applicazione, e la Conferenza potrà, alla sua decima sessione, se così ne decide, adottare un progetto di convenzione o una raccomandazione in merito.

Quanto alle altre modifiche del regolamento della Conferenza la Conferenza adottò con 67 voti contro 0 l'aggiunta di un terzo paragrafo al testo dell'attuale articolo 7. Esso suona così:

Qualsiasi delegato o qualsiasi consigliere tecnico, autorizzato per iscritto all'uopo dal delegato al quale è addetto, avrà il diritto di assistere alle sedute delle commissioni contemplate nel presente paragrafo e godrà di tutti i diritti dei membri di dette commissioni, all'infuori del diritto di voto.

Questa aggiunta è di grande importanza reale. Essa permette a tutti i membri della conferenza di prendere parte al lavoro di qualsiasi commissione anche senza farne parte, con tutti i diritti salvo quello del voto, che però, durante i lavori delle commissioni, ha un valore molto secondario.

In questo modo si è data in parte soddisfazione alla lunga lotta che da tre anni il primo delegato italiano Prof. De Michelis sosteneva in seno alla Conferenza ed al Consiglio, per evitare l'assoluto ostracismo nelle minoranze da parte della prepotente autonomia dei gruppi.

Su proposta della Commissione, la Conferenza decise infine di rinviare al Consiglio di amministrazione per lo studio e per la relazione alla X^a sessione della Conferenza, gli emendamenti relativi ai supplenti dei delegati governativi e al modo di scrutinio per la designazione dei gruppi.

ALTRI VOTI.

La Conferenza prese un'importante risoluzione, proposta dal delegato governativo britannico Sig. Wolfe, per istituire un più largo esame da parte della Conferenza dei rapporti annuali presentati dai Governi in esecuzione dell'art. 408 del Trattato di Versailles.

La risoluzione approvata con 66 voti contro 36, su proposta della speciale commissione della Conferenza e con due emendamenti del delegato governativo francese, suona così:

L'ottava sessione della Conferenza internazionale del Lavoro, considerando che i rapporti presentati dagli Stati membri dell'Organizzazione, in virtù dell'articolo 408 del Trattato di Versailles, sono della massima importanza,

e che un attento esame delle informazioni che contengono permette di conoscere il pratico valore delle convenzioni e di aiutare le ratifiche in generale.

raccomanda di istituire ogni anno una commissione della Conferenza incaricata di esaminare i riassunti dei rapporti presentati alla Conferenza in virtù dell'articolo 408,

e incarica il Consiglio di Amministrazione dell'Ufficio Internazionale del Lavoro di nominare, a titolo di prova, per un periodo di uno, due o tre anni una commissione tecnica da sei a otto membri, aventi per compito di utilizzare queste informazioni nel miglior modo possibile, onde ottenere i dati previsti nei formulari approvati dal Consiglio di amministrazione e che potrebbero parere necessari per completare le informazioni già fornite; detta Commissione dovrà presentare al Consiglio di Amministrazione una relazione che il Direttore, dietro avviso del Consiglio, unirà al suo riassunto dei rapporti annui sottomessi alla Conferenza in virtù dell'articolo 408.

Alla tredicesima seduta, (pomeriggio del 4 giugno), venne in discussione, e provocò un intenso scambio d'idee, una risoluzione presentata dal sig. Lala Lajpat Rai, delegato operaio dell'India, con la quale la Conferenza avrebbe dovuto « invitare il B. I. T. a fase un'inchiesta sulle condizioni di vita e di lavoro della mano d'opera conosciuta in Africa ed in America sotto il nome di *mano d'opera indigena* e *mano d'opera di colore*, a pubblicare i risultati di questa inchiesta e ad iscrivere la questione all'ordine del giorno di una prossima sessione della Conferenza ».

Tuttavia, non quella, ma un'altra risoluzione finì coll'essere approvata dalla Conferenza su proposta del delegato governativo inglese Wolfe, risoluzione che sonava così :

« La Conferenza si felicita della decisione presa dal Consiglio d'amministrazione di intraprendere un'inchiesta sulle condizioni del lavoro indigeno, ed esprime la speranza che in conseguenza dei lavori del comitato di periti che si propone di costituire, sarà possibile sottoporre alla Conferenza del 1927 un rapporto preliminare sulla questione ».

La Conferenza votò quindi (con voti 78 contro 0) la seguente risoluzione presentata dal delegato operaio svizzero Schürch, con un emendamento (1 bis) depresso dal delegato operaio tedesco Müller :

Considerando la persistente gravità del problema della disoccupazione in un gran numero di paesi, la Conferenza internazionale del Lavoro, pur attendendo dalla Conferenza economica internazionale in preparazione dei risultati adatti a ridurre il flagello :

1) domanda al B. I. T. di intensificare in particolar modo i suoi sforzi per sviluppare l'applicazione dei provvedimenti considerati nelle raccomandazioni e nelle convenzioni che concernono la disoccupazione, adottate nelle precedenti sessioni della Conferenza e che riguardano :

a) la comunicazione, da parte dei governi, di tutte le informazioni, statistiche o d'altra natura, che si riferiscono alla disoccupazione ed ai provvedimenti attuati o presi in esame da essi, per combattere il male ;

b) lo sviluppo delle istituzioni d'assicurazione contro la disoccupazione e l'ammissione degli stranieri al beneficio di queste istituzioni, sotto riserva di reciprocità ;

c) lo sviluppo delle istituzioni pubbliche di collocamento e la coordinazione internazionale dei diversi sistemi nazionali di collocamento in considerazione, specialmente, del reclutamento collettivo dei lavoratori per l'estero ;

d) l'esecuzione dei lavori pubblici secondo un ritmo compensatore di quello delle fluttuazioni dell'industria privata.

1 bis.) In rapporto a quanto precede, la Conferenza invita il B. I. T. a mettersi in rapporto con i governi dei paesi interessati per pregarli di prendere i provvedimenti necessari affinché il collocamento dei lavoratori stranieri non possa essere effettuato che a cura di istituzioni pubbliche o di organizzazioni senza scopo lucrativo, operanti sotto il controllo dell'autorità pubblica e previa consultazione delle organizzazioni padronali ed operaie;

2) decide d'iscrivere l'assicurazione contro la disoccupazione all'ordine del giorno della Conferenza del 1928;

3) prende atto del fatto che i risultati dell'inchiesta domandata dalla Conferenza del 1922 sulla disoccupazione stagionale formeranno argomento di una pubblicazione nella serie *Études et Documents*, nel 1927;

4) prende atto delle informazioni fornite dal Rapporto direttoriale circa i lavori della commissione mista delle crisi economiche; domanda che i lavori siano effettivamente continuati, tanto per lo sviluppo nei vari paesi delle importanti statistiche conosciute sotto il nome di « barometri economici », quanto per la ricerca e l'applicazione dei mezzi più adatti a rimediare alle fluttuazioni cicliche dell'economia donde derivano periodicamente le crisi di disoccupazione;

5) chiede, in particolar modo, al B. I. T. di interessare la Commissione mista, come il Direttore ne ha espressa intenzione nel suo rapporto, allo studio delle difficoltà d'ordine di bilancio o di finanza che possono ostacolare l'applicazione da parte dei poteri pubblici della raccomandazione surricordata circa il ritmo dei lavori pubblici, nonché del suggerimento fatto a proposito degli effetti che potrebbe avere, per la riduzione delle fluttuazioni economiche, una politica razionale delle tariffe di trasporto delle merci a mezzo di ferrovia.

Prima del voto, il consigliere tecnico governativo svedese Sjöstrand raccomandò vivamente la proposta Schürch: « è indispensabile, egli disse, che il B. I. T. abbia il modo di studiare una questione così importante come la stabilizzazione dell'impiego ». Il delegato operaio tedesco Müller mostrò per quali ragioni occorra affidare alle autorità pubbliche il collocamento degli operai stranieri.

Intervenire nel dibattito il primo nostro Delegato, che fece le seguenti dichiarazioni.

« Quando ho letto il progetto di risoluzione presentato dal Sig. Schürch io ho pensato essere necessario ricordare alcuni principii fondamentali che concernono il collocamento della mano d'opera straniera, collocamento a cui è fatta allusione al num. 1° lettera e) della risoluzione del sig. Schürch.

« Ho mandato allora al segretario della Conferenza, dandone conoscenza in pari tempo alla Commissione, un progetto di emendamento, che risulta press'a poco identico a quello presentato e sviluppato in maniera così chiara ed interessante dal sig. Müller, un momento fa, a questa tribuna.

« Ecco il testo del mio emendamento :

« 1 bis. In rapporto con quanto precede, domanda pure al B. I. T. di adoprarsi presso i Governi dei paesi interessati affinché essi non lascino alle imprese private il collocamento dei lavoratori stranieri, poichè è interesse generale che il collocamento si effettui sempre a mezzo di istituzioni pubbliche di ogni paese, previa consultazione delle organizzazioni nazionali, padronali ed operaie ».

« Son lieto di constatare che il paragrafo presentato dal sig. Müller risponde perfettamente alle mie preoccupazioni e non si discosta molto dall'emendamento da me presentato, in quanto questo rimane modificato nella sua forma, ma resta tale e quale nella sostanza, soprattutto quanto ai principi da cui si ispira.

« Non ho ragioni particolari per mettere il mio emendamento in contrasto con quello presentato dal sig. Müller e che mi dà piena soddisfazione.

« Effettivamente, io volevo conseguire due scopi: quello di separare l'azione del B. I. T. dall'azione di ogni impresa privata che si proponga, con un fine lucrativo, di collocare emigranti all'estero, ed anche quello di ricordare di nuovo che in un argomento delicato come il collocamento dei lavoratori stranieri, bisogna rispettare certi principi generali che le esigenze della civiltà e del progresso hanno ormai fatto entrare nella coscienza pubblica.

« Gli scopi che mi propongo sono raggiunti. Io appoggio, dunque, cordialmente l'aggiunzione fatta dal gruppo operaio alla risoluzione presentata dal sig. Schürch ».

La Conferenza adottò con 94 voti contro uno la seguente risoluzione presentata dal delegato governativo polacco Soka ed appoggiata dal delegato governativo cecoslovacco Pokorny:

« La Conferenza invita il B. I. T. a seguire attentamente i problemi dell'organizzazione scientifica del lavoro, il cui interesse sociale appare sempre più evidente, ed a perseverare attivamente nei suoi studi in questo campo ».

LE OTTO ORE.

Quindi, dopo alcune dichiarazioni del delegato padronale danese Oersted e del delegato operaio francese Jouhaux, la Conferenza approvò con 64 voti contro 21 la seguente risoluzione presentata dal segretario operaio belga Mertens:

« La Conferenza, approvando ogni sforzo che miri ad ottenere la ratifica delle convenzioni votate nelle diverse Conferenze internazionali del Lavoro, prendendo atto dell'accordo intervenuto alla Conferenza dei Governi di Londra circa la ratifica della convenzione delle otto ore, ritiene che tale accordo rappresenti un progresso.

« La Conferenza non intende esprimere un'opinione sulle interpretazioni della Convenzione di Washington adottate a Londra, bensì rilevare, in considerazione delle dichiarazioni precedenti dei Governi rappresentati a Londra, che nessuna obiezione si oppone più da parte loro all'atto di ratifica.

« In conseguenza, il Direttore del B. I. T. è invitato a perseverare, presso i governi dei Paesi firmatari degli accordi di Londra, negli sforzi intesi ad ottenere nel termine più prossimo la loro ratifica della convenzione di Washington delle otto ore ».

CHIUSURA DELLA SESSIONE.

Essendo esaurito l'ordine del giorno della Conferenza, il presidente monsig. Nolens ricapitolò il lavoro compiuto, rilevando l'importanza dei risultati conseguiti con l'adozione del progetto

di convenzione e della raccomandazione circa la semplificazione dell'ispezione degli emigranti a bordo e le decisioni relative all'applicazione dell'art. 408 ed alle modifiche del regolamento. Egli ringraziò, infine, tutti coloro che avevano facilitato i lavori della Conferenza e delle commissioni.

I signori Fontaine e Wolfe rivolsero al Presidente l'espressione della gratitudine dei delegati, e l'ottava sessione della Conferenza internazionale del Lavoro venne dichiarata chiusa.

I RISULTATI DELLA CONFERENZA NELLE DICHIARAZIONI DELLA DELEGAZIONE ITALIANA

Un lucido e completo commento dei risultati complessivi della Conferenza è stato dato dal Capo della Delegazione italiana in due interessanti interviste.

Il « Giornale d'Italia » ha pubblicato :

— Quali sono le sue impressioni riassuntive sui risultati della Conferenza Internazionale del Lavoro, che si è chiusa stamane ?
— abbiamo domandato al Capo della Delegazione Italiana, appena ci è stato possibile avvicinarlo, in un momento di tregua del suo fervido lavoro di questi giorni.

Gli emigranti transoceanici.

Soddisfacenti, senza dubbio — ci ha risposto prontamente il De Michelis — E mi riferisco naturalmente al nostro punto di vista nazionale. Voi sapete che la Conferenza portava inscritto all'ordine del giorno un solo problema, quello dei metodi di ispezione sulle condizioni degli emigranti a bordo dei transoceanici, cui avevo un interesse tutto particolare, sia come Commissario Generale dell'emigrazione, sia come proponente, in seno all'Amministrazione dell'U. I. L. della iscrizione dell'argomento all'ordine del giorno della Conferenza.

Fu l'Italia ad istituire, già venticinque anni or sono, la tutela degli emigranti transoceanici contro gli abusi delle Compagnie di trasporto. Fu la Conferenza di Roma del 1924, promossa dal Governo Italiano, ad emettere un voto, sempre su proposta italiana, per raccomandare l'attuazione internazionale di principi della nostra legge. La lotta per far iscrivere la questione all'ordine del giorno della Conferenza fu aspra, si trascinò attraverso parecchie sessioni del Consiglio di Amministrazione, ma infine potei aver ragione delle tenaci opposizioni dell'elemento armatoriale, che ancora oggi considera il trasporto degli emigranti alla stessa stregua del trasporto delle cose . . .

— E da ciò le proteste di incompetenza sollevate dal gruppo padronale, in ispecie dai rappresentanti delle Compagnie di Navigazione durante la Conferenza.

— Precisamente. Ma aver trionfato anche in sede di Conferenza su questo punto essenziale, è causa per me della soddisfazione di cui vi parlavo. Certo, il progetto di convenzione che la Conferenza ha approvato è lontano dal rispondere al punto di vista italiano, che si riporta ai principi della nostra legge, esempio fondamentale per gli altri, in questa materia. La Convenzione si allontana da quello che dovrebbe essere il primo scopo di un regolamento internazionale dell'Ispezione degli emigranti a bordo, quale mi era presente al momento di proporre la questione all'ordine del giorno della Conferenza, cioè lo scopo di un trattamento soddisfacente degli emigranti a bordo dei transoceanici. Il progetto di Convenzione lascia sempre la scelta dell'Ispettore alla discrezione del paese della bandiera cui appartiene il piroscafo, mentre in pratica si sa che la maggior parte di questi paesi non hanno quasi mai una legge di protezione dell'emigrazione, nè un ben organizzato sistema di ispezione. Essi non hanno interesse a proteggere lavoratori emigranti di altre nazionalità.

Tuttavia, come dicevo, ho preso atto con soddisfazione che, secondo il punto di vista da me lungamente e tenacemente difeso, la Conferenza internazionale del Lavoro ha cominciato ad occuparsi dei problemi che si riferiscono alla protezione dei lavoratori emigranti. Il primo tentativo non è perfetto, ma esso apre all'Organizzazione permanente del Lavoro tutto un campo di attività che deve essere coltivato.

Equilibrio, serenità, tecnicismo.

— Eppoi, alla Delegazione italiana resta la soddisfazione di aver sostenuto brillantemente le sue tesi, favorevoli ad una efficace protezione degli emigranti.

— Sì, so bene che questo è unanimamente riconosciuto e mi fa piacere. In genere, durante tutte le discussioni della Conferenza, la Delegazione italiana ha portato una nota di equilibrio, di serenità, di tecnicismo e soprattutto di rispetto agli interessi del lavoro, che contrastava con la gretta difesa degli interessi particolari, ed anche l'incompetenza e la prevenzione politica di altri settori della Conferenza.

— È stato notato appunto che malgrado le non sopite ostilità dell'elemento operaio della Conferenza, la Delegazione italiana è stata ancora, come sempre, favorevole alle soluzioni più liberali per gli interessi dei lavoratori.

Ella ricorda gli emendamenti sostenuti dai delegati italiani nella elaborazione del progetto sull'ispezione degli emigranti e inoltre la mia proposta tendente a riaffermare i principi ormai acquisiti dalle esigenze del progresso in materia di collocamento della mano d'opera, specie straniera, che va sottratta alla speculazione privata...

— Ricordo, anche e soprattutto, che è per merito Suo se la Conferenza è stata sollevata per un momento, dall'atmosfera comiziale delle roboanti frasi demagogiche, alla realistica considerazione dei problemi che sono alle radici stesse di ogni legislazione sociale, e condizionano l'attività dell'Organizzazione creata a questo scopo dal Trattato di Versailles.

— Dal vasto osservatorio mondiale che è l'Istituto internazionale d'Agricoltura, ho potuto vedere ogni giorno meglio che oggi un problema fondamentale sovrasta, e non è quello della distribuzione della ricchezza, ma quello della produzione. E perciò ho voluto segnalare l'utilità che, ai fini di questa e del progresso sociale in genere, può avere il considerare i problemi del lavoro non disgiunti da quelli della produzione: così dai problemi tecnici della produzione agricola, come da quelli che nel campo specialmente industriale nascono dai conflitti fra datori di lavoro e lavoratori.

Comitato per i lavoratori intellettuali.

— Su questo punto precisamente, è stata notata l'abilità con cui Ella ha potuto collegare all'affermazione di un'esigenza oggi sempre più sentita — quella della soluzione pacifica dei conflitti tra capitale e lavoro — l'esposizione del tentativo geniale e originale che in proposito viene cominciato dall'Italia.

— Dopo il fallimento dello sciopero generale inglese, la questione era effettivamente presente allo spirito della Conferenza, e io non ho fatto che dare espressione a questo spirito. L'esposizione degli arditi principi della nuova legislazione italiana era di attualità, dopo che l'esperienza inglese recente aveva ad essi portato un appoggio, tanto grande e immediato quanto inatteso, mostrando coi fatti essere un'esigenza di vita delle collettività moderne, la disciplina delle forze economiche e sindacali nella superiore coscienza dello Stato. Quella esposizione era poi opportuna in un ambiente come quello della Conferenza internazionale del Lavoro di cui tutti notano e deplorano che va allontanandosi, con suo grande detrimento, dallo spirito collaborazionista dei contrastanti interessi, che sta alla base della sua Carta costitutiva. Ho potuto ricordare alla Conferenza l'utilità di questa missione di conciliazione nella lotta delle classi e delle categorie, e mostrare ch'essa nel campo nazionale non può non spettare oggi allo Stato, tanto meglio se in quella forma più progredita di magistratura imparziale del lavoro, che è al vertice del sistema creato dalla legislazione sindacale italiana.

— Ha fatto in proposito delle proposte concrete?

— Sì, e fra le altre proposte — quella di un Comitato permanente che si occupi dei problemi del lavoro intellettuale, cosa di grande importanza per il nostro paese, e quella di una cineteca

sociale internazionale — ho anche chiesto che una delle prossime Conferenze si occupi dei sistemi di risoluzione dei conflitti collettivi del lavoro. È una proposta cui attribuisco particolare importanza, perchè tocca al problema che è alle radici stesse dell'Organizzazione permanente del Lavoro, e dal cui studio avrebbe più fecondi risultati da attendere che non dalle ricorrenti quanto inutili discussioni teoriche sui modi infiniti di concepire la libertà sindacale.

La nostra politica sindacale.

— Anche quest'anno si è parlato a vanvera dello stato di libertà sindacale in Italia.

— Sì, ma la questione è stata liquidata come meritava. Anche in questo campo da parte nostra, dall'on. Rossoni, dall'on. Olivetti e da me la discussione, dal piccolo pettegolezzo di cronaca, è stata portata alla rivendicazione del principio basilare dell'attuale politica sindacale e sociale italiana: elaborare gradualmente un nuovo diritto del Lavoro basato su e querelezioni, fra gli elementi della produzione; fare del sindacalismo, una volta nemico giurato dello Stato, un partecipe consapevole della direzione dello Stato stesso; convertire la licenza sfrenata, fautrice del disagio sociale, nella libertà che tutti devono avere, in piena uguaglianza, di esercitare i propri diritti per il benessere collettivo.

— L'on. Rossoni è stato convalidato, ma ciò non vieterà che la contestazione si riproponga nella prossima sessione della Conferenza...

— Purtroppo è così. Si parla della libertà sindacale, ma non si ammette la libertà di concepire sistemi sindacali che non rispondano al vecchio *cliché* marxista. D'altra parte lo spirito della Parte XIII del Trattato di Pace si è venuto man mano alterando per l'incrostazione di una pratica, che risponde ai fini monopolistici della tendenza sindacale socialista, e non hanno nulla a che fare con l'idea collaborazionista di tutte le forze e tendenze sociali che dovrebbe essere alla base della Organizzazione permanente del Lavoro.

Ma la nostra lotta di vari anni comincia a dare frutti. Piccoli, ma non indifferenti, e tali, crediamo, che potranno forse arrestare quel processo di alterazione del vero spirito della Carta del Lavoro, che non può non essere alla lunga pregiudizievole per la Organizzazione Ginevrina.

Contro le pretese ostraciste.

— Va segnalata per la sua importanza la modificazione regolamentare approvata ieri, nel senso che è permesso a tutti i membri della Conferenza di partecipare (sebbene senza voto) da

parte dei delegati tutti alle discussioni delle Commissioni speciali in cui questa si divide. Come si sa, tale diritto era contrastato dalla pretesa ostracista dei gruppi, specie del gruppo operaio, che si rifiutava di designare a far parte delle Commissioni membri non aderenti alla concezione sindacale socialista: da ciò, per esempio, la esclusione del delegato operaio italiano e dei suoi consiglieri tecnici dalle Commissioni delle ultime quattro Conferenze.

Questa esclusione non potrà più aver luogo. I delegati operai avranno il « diritto », diverso dalla semplice tolleranza, di prendere parte e discutere alle riunioni delle Commissioni dove si preparano i voti della Conferenza, oltre che di discutere e votare in assemblea plenaria. Il voto della Conferenza su questo punto è stato per noi tutti di grande soddisfazione, non solo perchè accoglie in certo modo una tesi che ho tenacemente sostenuto per vari anni, ma perchè supera il significato di una modificazione regolamentare di forma, per attingere un grande significato politico, quasi di ammonimento.

L'ammonimento è questo: L'Organizzazione permanente del Lavoro non può restare mancipia di un solo gruppo di interessi nazionali o sindacali: uguale influenza 'debbono avervi tutti i paesi e tutte le tendenze sociali, che danno alla sua opera un effettivo contributo, volenteroso quanto leale ».

* * *

E il « Caffaro » ha pubblicato :

« Abbiamo creduto opportuno di avvicinare ancora S. E. De Michelis, Capo della Delegazione Italiana alla Conferenza Internazionale del Lavoro, per chiedergli di chiarirci qualche punto dei risultati della Conferenza stessa, che, ad una parte insufficientemente informata della pubblica opinione, è parso non dare intera soddisfazione al punto di vista dell'Italia.

— Sono a vostra disposizione — ci ha detto De Michelis — Voi vi riferite evidentemente alla questione dell'ispezione degli emigranti a bordo, che la Delegazione Italiana voleva fosse risolta diversamente; e cioè come l'ebbe a risolvere venticinque anni or sono la legge del nostro paese. Invece, alla questione è stata data una soluzione mediana venuta fuori dai contrastanti interessi e dai punti di vista opposti dei rappresentanti di quaranta Stati presenti alla Conferenza.

— La questione era delicatissima e non era nuova nei dibattiti internazionali....

— Precisamente. Non sono di oggi gli sforzi fatti dai rappresentanti dell'Italia, perchè l'Organizzazione permanente del Lavoro in cui predomina, com'è risaputo, l'influenza inglese, si occupasse delle questioni dell'emigrazione, sulle quali il punto di vista in-

glese contrasta con quello italiano e dei paesi di emigrazione. Si cominciò a lottare nella Commissione della Conferenza della Pace incaricata di redigere la Carta fondamentale dell'Organizzazione; si continuò per ottenere dei voti alla prima Conferenza generale, quella di Washington; si insistè, poi, perchè in seno all'Organizzazione Permanente del Lavoro fosse costituita una speciale Commissione per l'emigrazione e si dovette lottare perchè l'Italia vi avesse degna rappresentanza. Infine, quando dalla grande Conferenza Internazionale di Roma del 1924 uscì una messe generosa di risoluzioni rispondenti ad un punto di vista concordato fra paesi di emigrazione e di immigrazione, fui lieto di portare alcuni di quei voti all'Organizzazione permanente del Lavoro e di chiedere che fossero iscritti all'ordine del giorno della Conferenza. Ma in seno al Consiglio d'Amministrazione dovevo ritrovarmi di fronte alle non sopite ostilità degli elementi armatoriali anglo-sassoni, i quali sostenevano che tutte le questioni di trasporto marittimo, — dei lavoratori come delle cose, — dovessero ritenersi fuori della competenza dell'Organizzazione permanente del Lavoro e appartenenti invece a quella del Comitato Internazionale di Bruxelles, organo privato di diritto marittimo e non di protezione del lavoro. Finalmente, anche per merito dell'opinione pubblica agitata intanto dai grandiosi risultati della Conferenza di Roma, potei ottenere che uno dei voti da questa emessi, quello del « trattamento e dell'ispezione degli emigranti a bordo » fosse portato all'ordine del giorno della Conferenza.

— E qui l'elemento armatoriale e padronale ha di nuovo avanzato le sue riserve.....

— Più vigorosamente ancora. Si sono trovati argomenti anche più speciosi: il principale è quello che l'Organizzazione permanente del Lavoro deve occuparsi di questioni specifiche del Lavoro, quasi soltanto della vita di fabbrica, e non di questioni che riguardano le condizioni generali di vita dei lavoratori, siano essi anche emigranti. Si è perfino giunti a sostenere che l'emigrante perde la sua qualità di lavoratore per il solo fatto di imbarcarsi su un piroscafo, e che in tal caso diventa anzi un padrone, cui l'armatore non fa che prestare la sua opera.....

— Tesi evidentemente assurda.

— E difatti noi abbiamo potuto dimostrare che l'emigrante è pur sempre un lavoratore, che si sposta in cerca di lavoro. E a chi parla di insuccesso dell'Italia, noi possiamo ricordare tutto l'orgoglio provato quando, per combattere la tesi degli armatori, la Conferenza ha dovuto ricorrere ad una classica definizione della legge italiana, letta alla tribuna in nome del Governo francese, dal Delegato sig. Fontaine, definizione che considera emigrante chi si reca o ritorna dall'estero in cerca di lavoro e chi va a raggiungere il già emigrato allo stesso scopo.

— Sappiamo che la Conferenza ha affermato a grandissima maggioranza la giustezza di questa tesi, e quindi la propria competenza nelle materie riguardanti l'assistenza dei lavoratori che emigrano. E questo deve essere riconosciuto come un gran successo dell'Italia, specie se si considerano le ostilità che V. E. ricordava. Ma V. E. stessa ha lamentato che la convenzione poi elaborata dalla Conferenza sulla specifica questione dell'ispezione degli emigranti a bordo, non soddisfacesse il punto di vista italiano, per non aver tenuto conto di principii basilari nascenti appunto dalla lunga esperienza fatta dal nostro Paese.

— Già; io ho sentito il dovere di lealtà di dichiararmi non eccessivamente entusiasta di una convenzione predisposta e poi elaborata su una linea media di transazione fra potenti interessi padronali ed interessi dei paesi di emigrazione. Ponendomi dal punto di vista della necessità dell'assistenza degli emigranti, io non potevo non dirmi deluso della convenzione che la Conferenza veniva a votare, specialmente per due punti che gli stessi operai non hanno capito: la necessità di imporre una legislazione nazionale sul trattamento degli emigranti a bordo e le facoltà e i doveri dell'Ispettore. Ma la Delegazione italiana ebbe la soddisfazione di vedere accolte da generale consenso le dichiarazioni fatte in proposito, per esporre i principii scientifici, le esigenze pratiche, il bisogno fondamentale della tutela degli interessi dei lavoratori emigranti, cui l'Istituto dell'ispezione a bordo dovrebbe soddisfare. Fu l'attitudine della Delegazione Italiana a decidere della sorte della convenzione. La nostra astensione dal voto (notate, che gli astenuti non contano nel computo dei votanti) fu seguita dai rappresentanti di tutti i paesi di emigrazione. La convenzione fu adottata per due soli voti, mentre, data l'impressione che aveva destato nella conferenza l'esposizione pacata, materata di fatti e d'idee del nostro punto di vista bastava il nostro voto contrario a farla respingere. Una nuova dichiarazione di astensione al momento del voto, avrebbe determinato la caduta irrimediabile del progetto sottoposto alla Conferenza.

« Naturalmente non era questo nell'interesse dell'Italia. Noi avremmo avuto la magra soddisfazione di veder naufragare un progetto di convenzione che non era di pieno nostro gradimento. Ma insieme con questo sarebbe naufragata una tesi da noi lungamente e tenacemente sostenuta: quella della competenza giuridica e tecnica della Conferenza internazionale del Lavoro di occuparsi delle questioni che si riferiscono alla protezione del lavoratore emigrante. Ben grave sarebbe stato per noi, se la Conferenza internazionale del Lavoro avesse fallito completamente il suo compito nella prima questione dell'emigrazione sottoposta, su iniziativa appunto dell'Italia. E poi, se il progetto di convenzione votato non è perfetto dal nostro punto di vista, rappresenta tuttavia un

primo tentativo, solleva l'attenzione dei paesi marittimi sulla necessità che esaminino la questione ed afferma il dovere per tutte le marine di pensare a rendere sempre migliore il trasporto degli emigranti.

« È questo il vero successo che, nell'opposizione tenace di formidabili interessi, la Delegazione Italiana aveva lo scopo di raggiungere durante la recente Sessione della Conferenza Internazionale del Lavoro.

L'inaugurazione del nuovo palazzo dell'Ufficio internazionale del Lavoro. — Il 7 giugno ebbe luogo l'inaugurazione del nuovo palazzo dell'Ufficio internazionale del Lavoro.

Alla solenne assemblea dei delegati dell'8^a e della 9^a Conferenza internazionale del Lavoro erano presenti il presidente della confederazione svizzera Haeberlin, il Ministro del lavoro di Germania Brauns, il Ministro belga delle scienze e delle arti Huysmans, il Ministro francese del lavoro Durafour, il Ministro degli Esteri cecoslovacco Bènes, oltre numerose autorità, ed era particolarmente rappresentato il Ministro degli Esteri della Gran Bretagna Chamberlain.

Furono pronunziati ventitre discorsi fra cui quello applauditissimo del rappresentante del Governo italiano (De Michelis) il quale parlando dopo il Presidente della Confederazione Svizzera ed il ministro tedesco, belga e francese, disse :

« Porto in questo giorno all'Ufficio internazionale del Lavoro il saluto e gli auguri particolarmente cordiali dell'Italia.

« Il mio paese che lavora per il progresso civile nella collaborazione delle classi e degli interessi vede con simpatia affermarsi lo sviluppo dell'opera di pace e di elevazione sociale. È con queste parole che mi sono state telegrafate dal Presidente del Consiglio che S. E. Mussolini mi ha incaricato di rappresentare qui il Governo nazionale italiano. L'alta significazione morale che questa cerimonia riveste non poteva sfuggire al paese che dalla origine della carta del lavoro dopo la commissione di Parigi del 1919, passando per le giornate di Washington e di Genova, fino alla conferenza di Ginevra, ha avuto la fortuna di contribuire allo sviluppo dell'organizzazione internazionale. Il Governo italiano ha la coscienza di avere apportato a questo grande istituto di protezione umana e sociale che inaugura oggi a Ginevra la sua nuova dimora, non soltanto la solidarietà dei grandi principi proclamati nella parte 13^a del trattato di pace, ma anche una solidarietà effettiva che non è stata mai smentita. Solidarietà nei lavori preparatori degli organi permanenti, solidarietà durante le conferenze alle quali abbiamo dato, malgrado la delicatezza di certe situazioni, un contributo fedele, solidarietà nella applicazione delle convenzioni votate, solidarietà infine nell'appoggiare tutto il

lavoro della organizzazione i cui benefici indiscutibili sono ogni giorno più apprezzati. Uno di questi benefici va ben oltre la preoccupazione aritmetica delle ratificazioni acquisite, è quello che permette all'Ufficio internazionale del lavoro di agitare tra i popoli la grande face di luce che da Ginevra si diffonde sui poteri pubblici in tutti i paesi sulla opinione pubblica generale, su tutti gli esseri umani che lavorano e contribuiscono a far progredire le legislazioni ed illuminare gli spiriti, ad alimentare le speranze.

« Il Governo italiano è convinto che questo compito imponente a cui Alberto Thomas con l'aiuto prezioso di Arturo Fontaine dà la spinta e l'appoggio di una fede ardente e di un magnifico vigore potrà consolidarsi e perfezionarsi man mano che lo spirito di Ginevra di cui il direttore ci parlava ieri in questa sala penetrerà più profondamente in tutti coloro che collaborano all'avvento della pace e della giustizia sociale.

« Avendo adempiuto il compito affidatomi, vorrei profittare della mia presenza in questa tribuna per portare all'Ufficio internazionale del Lavoro i sentimenti di viva fraterna simpatia dell'Istituto internazionale di Agricoltura che rappresentiamo qui oggi con il mio illustre collega Wagnière e con uno dei funzionari principali dell'amministrazione. I legami che uniscono le due amministrazioni si stringono sempre più sotto la pressione dei grandi problemi economici che spingono ad una collaborazione più intensa e più efficace. Auguriamo che ne conseguano risultati utili per gli interessi che sono la base del programma di attività dell'Ufficio internazionale di Ginevra e dell'Istituto internazionale di Roma. Possa l'Ufficio internazionale del Lavoro vivificare, in una unione di cuori e di coscienze, la sua missione civilizzatrice, aiutando così gli sforzi del mondo nel suo cammino incessante verso destini sempre migliori ».

Il discorso del rappresentante del Governo italiano, sottolineato da vive approvazioni, fu infine vivamente acclamato.

Parlarono in seguito: il Ministro degli affari esteri cecoslovacchi Bènes, i presidenti delle passate sessioni della Conferenza, i dirigenti dei gruppi dell'Organizzazione permanente del Lavoro, il segretario generale della Società delle Nazioni Drummond, il presidente del Consiglio di amministrazione dell'Ufficio internazionale del Lavoro Fontaine, che ha ricordato i presidenti defunti: l'italiano Mayor Des Planches e lo svedese Branting, e, infine, applauditissimo, il direttore dell'Ufficio internazionale del Lavoro Alberto Thomas. Nel pomeriggio ebbe luogo la visita del nuovo edificio da parte dei delegati, delle autorità e degli invitati presenti alla cerimonia della mattina. Durante il lussuoso ricevimento fu vivamente e generalmente ammirato il dono del Governo italiano all'Ufficio rappresentante: una magnifica riproduzione in bronzo della statua del Tevere e la rilegatura dei libri nella sala del Con-

siglio di amministrazione offerta dal Commissario generale dell'emigrazione.

La trentaduesima sessione del Consiglio d'amministrazione dell'U. I. del L. — Il Consiglio d'amministrazione dell'U. I. del L. si è riunito a Ginevra il 25 maggio 1926 sotto la presidenza del sig. Arthur Fontaine, delegato del governo francese.

Erano presenti per l'Italia il comm. Labriola, supplente del prof. De Michelis, rappresentante del Governo e l'Ing. Marchesi, supplente dell'on. Olivetti, rappresentante padronale

Esaminato il rapporto sottomessogli dal Direttore sull'attività dell'U. I. del L. dall'ultima sessione, il Consiglio ha rilevato che il numero delle ratifiche delle convenzioni votate dalla Conferenza internazionale del Lavoro ammontava a 194.

È stato approvato un suggerimento dal Direttore per la convocazione di una riunione di esperti in materia di assicurazione sociale a fine di consultarli sul problema degli oneri dell'assicurazione che è stato segnato all'attenzione dell'U. I. del L. del governo britannico.

Come seguito ad una decisione della sesta assemblea della Società delle Nazioni che aveva rimandato all'U. I. del L. lo studio di una carta del lavoro indigeno, il Direttore ha presentato al Consiglio un rapporto sulle condizioni nelle quali lo studio surricordato potrebbe essere intrapreso. Il Consiglio ha proceduto ad uno scambio preliminare di vedute su questo rapporto e s'è riservato di decidere sui suggerimenti che saranno dati dal Direttore nella sua prossima riunione, la quale avrà luogo al termine della ottava sessione della Conferenza internazionale del Lavoro.

Il Consiglio ha, poi, incaricato il Direttore di presentargli un rapporto sulla organizzazione scientifica del lavoro per la sua prossima seduta d'ottobre, ed ha approvato, su proposta del Direttore, di convocare a Düsseldorf pel settembre 1926 un certo numero di esperti in materia di igiene industriale per sottoporgli alcune questioni circa la stanchezza nelle industrie e l'elaborazione della lista delle malattie professionali.

Presa conoscenza del resoconto della sesta sessione della Commissione sanitaria marittima, tenutasi a Parigi dal 5 al 7 maggio, il Consiglio ha deciso di completare la composizione di delle commissione, invitando la Conferenza, alla sua nona sessione, a designare due membri aggiunti armatori e due membri aggiunti marittimi oltre i cinque membri titolari di ciascun gruppo.

La Conferenza dei passaporti (12-18 maggio). — La sesta Assemblea e il Consiglio della Società delle Nazioni avevano confidato alla Conferenza l'incarico di avviarsi ad una abolizione dei passaporti; ma la Conferenza, affrontando l'impopolarità,

cosciente delle responsabilità che le incombevano, trovò che non ancora era giunto il momento di abolire il passaporto. « Questo documento — faceva notare il Delegato italiano — era caduto dovunque in disuso prima della guerra. Fu ripristinato dopo, per ragioni che tutti conosciamo. Finchè non si è dimostrato che queste ragioni sono tutte cessate, non possiamo sopprimerlo ». Ai grandi Stati fecero eco quasi tutti gli altri (in tutto, i Governi rappresentati erano 38) e quindi l'attività dell'Assemblea si concentrò nella semplificazione e nei miglioramenti del documento.

Furono concordate le caratteristiche minime: il formato comune, l'ordine delle indicazioni, e alcune cautele per rendere meno facili le alterazioni. La durata del passaporto fu portata a due anni e altrettanto quella del visto. Si raccomandarono tasse moderate, consegna sollecita, soppressione di visti, specialmente in virtù di accordi diretti fra Paesi, simili a quelli in vigore fra l'Italia e la Francia, l'Italia e la Svizzera, ecc.

L'assemblea si è sciolta dopo vari giorni di intenso lavoro con la convinzione di aver fatto un passo notevole verso l'abolizione dei passaporti per viaggiatori.

Per quanto concerne gli emigranti, due furono gli argomenti specialmente esaminati e vivamente discussi. Il primo riguarda l'abolizione del visto di transito per coloro che muniti di un documento delle Compagnie di Navigazione si recano a prendere imbarco in un porto per giungere al quale debbono traversare diversi Stati. Esiste in pratica per alcuni itinerari siffatta agevolazione — molto apprezzata dagli interessati perchè risparmia loro molte gite, spesso lunghe e costose, per recarsi alla sede dei vari Consolati, spesso in sedi diverse, affine di ottenere il visto. Fu obiettato che questo sistema non dava affidamento che lungo la via l'emigrante non si fermasse restando nel paese che doveva attraversare e che la emissione di un documento di questo genere non poteva essere affidata ad una impresa commerciale come la Compagnia di Navigazione. Fu osservato in contrario che anche l'emigrante portatore di passaporto munito di *visto* può interrompere il viaggio e non proseguirlo, e che se si volessero adottare cautele contro questa ipotesi, non vi sarebbe difficoltà per premunirsi anche nel caso di semplice possesso del biglietto di viaggio marittimo. Si afferma pure — ed è esatto — che in pratica esiste quest'uso, per alcuni percorsi, e di esso si valgono a scopo di concorrenza le Società di Navigazione. Il Capo del servizio di emigrazione belga, Sig. De Roover, relatore del progetto insieme al Prof. T. Perassi, espose un ingegnoso sistema per facilitare il transito dalla Francia in Belgio di coloro che ivi si recano ad imbarcarsi e viceversa, mediante certe carte a tagliando, con le quali si ha la riprova che l'emigrante entrato nello Stato lo ha effettivamente lasciato per salire sul piroscafo.

La Conferenza, udita la relazione di una Commissione speciale alla quale fu deferito lo approfondire l'esame della questione, emise il voto che « tutte le possibili facilitazioni sieno accordate « per il passaggio in transito degli emigranti che partono dall'Europa per paesi d'oltremare. A tal fine la Società delle Nazioni « sarà pregata di formulare, con la collaborazione di periti appartenenti agli Stati più interessati, un progetto di accordo basato « sul sistema delle carte di transito in luogo del visto consolare, da sottoporsi agli Stati interessati per esame ed approvazione ».

Anche un altro voto può interessare il movimento degli emigranti ed è quello che invita la Società delle Nazioni a formulare un progetto di accordo per il rilascio di una carta di identità internazionale alle persone prive di nazionalità.

Ma il dibattito più vivace di tutta la Conferenza si ebbe precisamente sul punto se si dovesse per gli emigranti, qualunque fosse la sorte del passaporto, mantenere o creare un documento speciale.

Il rapporto della Commissione di Parigi, che costituiva il programma dei lavori della Conferenza di Ginevra, ispirandosi ai voti della Conferenza dell'emigrazione di Roma (1924), aveva proposto un *carnet d'identité* per gli emigranti. La Commissione prevedeva specialmente il caso di una soppressione del passaporto ordinario, ma, per ogni eventualità, metteva in rilievo come il passaporto o documento di identità per gli emigranti avesse scopi ed usi ben distinti dal passaporto ordinario. Gli emigranti, infatti, hanno bisogno di tale documento per ottenere riduzioni ferroviarie in patria, per ottenere permessi di residenza in determinati paesi, per provare la situazione di famiglia in caso di infortuni sul lavoro ecc. ecc. Alle proposte generiche la Commissione allegò un tipo di *carnet* che fu sottoposto alla Conferenza. Questa nell'esame del modello non si mostrò molto soddisfatta, ed effettivamente potevano criticarsi alcune caratteristiche di questo documento; ma il male fu che la discussione invece di essere impostata sul principio generico della necessità ed opportunità di un passaporto speciale per emigranti, si aggirò sull'accettazione o no di quel *modulo* e finì con un voto unanime e contrario ad esso, che venne però interpretato come un voto contrario al principio.

La Delegazione italiana dovè, quindi, invitare la Conferenza a ritornare *ex novo* sull'argomento, ciò che fu fatto. Fu allora messa debitamente in rilievo la speciale funzione del passaporto per gli emigranti e il diverso compito della conferenza, la quale, mentre si propone di semplificare il passaporto ordinario è tratta invece a completare il passaporto d'emigrante; sia perchè questi a differenza del viaggiatore per affari o per diletto, è accolto con qualche

diffidenza fuori della patria e deve perciò essere provvisto di una sufficiente documentazione personale, sia perchè quasi tutti gli Stati avendo assunto l'impegno, nella Conferenza del Lavoro del 1922, di comunicare all'Ufficio Internazionale del Lavoro i dati statistici relativi all'emigrazione, occorre che il documento da viaggio sia così redatto da contribuire a questo accertamento.

Se il passaporto ordinario interessa tutti i paesi civili perchè tutti costoro hanno interesse all'aumento del traffico e del commercio mondiale (ed infatti la Conferenza era stata convocata dalla Commissione delle comunicazioni e del transito), il regime dei passaporti degli emigranti interessa direttamente i paesi di emigrazione e di immigrazione, dei quali ultimi ben pochi erano rappresentati alla Conferenza.

Argomento di tanta importanza non poteva venire deciso frettolosamente, mentre quasi tutte le sedute erano state assorbite dall'esame del passaporto ordinario, nè poteva essere dimenticato, tanto più che quasi due terzi del rapporto — programma della Commissione di Parigi — erano appunto dedicati alla creazione del documento per gli emigranti. Convinta di ciò, la Conferenza ha votato il seguente ordine del giorno :

« La Conferenza dichiara che le questioni relative all'opportunità di documenti speciali di identificazione degli emigranti e degli operai all'estero non sono state trattate da essa e che tutte le decisioni e raccomandazioni relative a questo argomento sono lasciate o ad accordi eventuali fra Stati o alla trattazione in riunioni speciali di delegati degli Stati interessati ».

Come si vede, la Conferenza ha riconosciuto l'importanza del tema, ma non ha voluto pregiudicarlo nè far credere che col suo voto contrario a quel determinato modello di libretto per emigranti lo avesse, non diremo risolto, ma nemmeno affrontato. La materia dovrà essere regolata o per accordi da Stato a Stato ovvero in Conferenze di emigrazione dove gli Stati di emigrazione facciano prevalere la loro voce, siccome i più, se non i soli, interessati.

ISTITUTO INTERNAZIONALE D'AGRICOLTURA

Il Comitato Permanente dell'Istituto Internazionale di Agricoltura ha tenuto il 15 giugno seduta di chiusura della sessione, sotto la presidenza di S. E. De Michelis ed ha rimandato i suoi lavori al prossimo mese di ottobre.

Il Presidente dell'Istituto, dopo aver commemorato Sir Thomas Elliot, Delegato della Gran Brettagna, spentosi a Roma pochi

giorni avanti, ha presentato una proposta per la convocazione in Roma di una Conferenza internazionale per la protezione degli animali utili all'agricoltura. Il Comitato Permanente ha deciso di preparare la più vasta documentazione tecnica, legislativa e amministrativa per poter stabilire un piano di protezione generale degli animali utili all'agricoltura a vantaggio di tutti gli Stati, e su questa base stabilire il testo di una convenzione internazionale che potrà essere esaminata in una speciale conferenza.

È stato deciso di partecipare in unione al Segretariato della Società delle Nazioni al lavoro preparatorio per la parte concernente le questioni economico-agrarie della Conferenza economica mondiale.

Il Comitato ha accolto con vivo compiacimento la comunicazione fatta dal Vice-Presidente dell'Istituto, Sig. Louis-Dop, circa i lavori del recente Congresso Internazionale del Latte tenutosi a Parigi. Prendendo atto delle decisioni di detto Congresso è stato stabilito di intensificare nell'Istituto lo studio delle questioni che hanno rapporto con l'industria del latte e di preparare un completo programma per lo svolgimento di un'azione concreta di carattere internazionale.

Il Comitato Permanente ha poi esaminato ed approvato il regolamento del prossimo Congresso di Oleicoltura e ha proceduto alla nomina del Comitato di onore e di quello per la preparazione tecnico-scientifica.

Circa la Conferenza Internazionale dei tecnici del grano suggerita da S. E. Mussolini, il Comitato ha deciso di iniziare la consultazione dei migliori esperti d'ogni paese su un questionario che è stato adottato. Sulla base delle risposte che si avranno, sarà stabilita la data della convocazione dell'importante conferenza, per la quale è in via di compilazione una monografia completa.

Da ultimo il Comitato Permanente, dopo aver stabilita la convocazione per i primi di luglio della Commissione tecnico-scientifica del Credito Agrario, chiudeva i suoi lavori rivolgendo voti di plauso e di alto elogio a S. E. De Michelis, riconoscendo che in questo anno di intenso lavoro e di notevoli iniziative, l'Istituto è arrivato ad un più alto grado di efficienza e di prestigio.